



Comuni di Fonte e S. Zenone degli Ezzelini
PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE
Anno 2008

Relazione agronomico-ambientale

Comune di Fonte

Il Sindaco

Franco Berton

L'Assessore all'Urbanistica

Gianmatteo Vendrasco

Il Segretario Comunale

Fulvio Brindisi

Comune di S. Zenone degli Ezzelini

Il Sindaco

Speranza Marostica

L'Assessore all'Urbanistica

Lino Pellizzari

Il Segretario Comunale

Angioletta Caliulo

I Progettisti

Beniamino Zanette - architetto

Roberto Sartor - architetto

Greenplan Engineering

Gino Bolzonello – agronomo

Mauro D'Ambroso - forestale

Mario Innocente – ambientalista faunista

Livio Sartor – geologo

Luca Luchetta – ingegnere idraulico

Regione Veneto – Direzione Urbanistica

SOMMARIO

1 – INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE.....	1
1.1. LIMITI AMMINISTRATIVI.....	1
1.2. ALTIMETRIA.....	1
2 – CLIMA	2
2.1. PRECIPITAZIONI.....	2
2.1.1. Medie mensili	2
2.1.2. Medie stagionali	3
2.2. GIORNI PIOVOSI	3
2.3. TEMPERATURA.....	3
2.3.1. Massima mensile	4
2.3.2. Minima mensile	4
2.4. VENTO.....	4
2.4.1. Direzione prevalente del vento	5
2.5. UMIDITA'	5
3 – SUOLO E SOTTOSUOLO	6
3.1. Assetto pedologico	6
3.2. Caratteristiche chimico-fisiche-idraulico-morfologiche.....	7
4 – BIODIVERSITA'	10
4.1. LE COMPONENTI.....	10
4.1.1. Aree protette	11
4.1.2. Aree a particolare naturalità	13
4.1.3. Habitat in riduzione	14
4.1.4. Ambiti dei parchi o per l'istituzione di parchi e riserve naturali di interesse comunale.....	15
4.1.5. Sistemi ecorelazionali.....	16
4.2. FLORA E VEGETAZIONE.....	18
4.2.1. Inquadramento floristico.....	18
4.2.2. La vegetazione	18
4.2.3. Vincolo di destinazione forestale	23
4.3. FAUNA	26
4.3.1. Stato attuale della fauna.....	26
4.3.2. Configurazione del territorio	27
4.3.3. Aree integre a diffusa naturalità	27
4.3.4. L'assetto delle popolazioni.....	28
4.3.5. Specie significative.....	29
4.3.6. La gestione faunistica - pianificazione faunistico-venatoria	33
4.3.7. Valori e tutele naturali - barriere	34
4.3.8. Sistemi ecorelazionali - specie della flora e della fauna.....	34
4.3.9. Pressioni sulla fauna	35
5 – PAESAGGIO	37
5.1. COMPONENTI PAESAGGISTICHE	37
5.1.1. Unità di paesaggio	38
5.2. APPARATI PAESISTICI	40
6 – ECONOMIA E SOCIETA'	43
6.1. SETTORE PRIMARIO	43
6.2. LE COLTURE, GLI ALLEVAMENTI, LE IMPRESE.....	47

1 – INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE

1.1. LIMITI AMMINISTRATIVI

I Comuni di Fonte e S. Zenone degli Ezzelini sono posti sul limite orientale della Provincia di Treviso a confine con quella di Vicenza. Il territorio interessato dal PATI confina con i Comuni di Borso del Grappa, Crespano del Grappa e Paterno del Grappa a nord, di Asolo ad est, di Riese Pio X e Loria a sud e con la Provincia di Vicenza ad ovest.

Entrambi i Comuni si caratterizzano per analoghe specificità territoriali dovute alla loro ubicazione a cavallo tra le prime propaggini collinari e l'alta pianura veneta.

La prima risulta caratterizzata da rocce terziarie che sviluppano un tipico allineamento di colline a creste parallele, costituito da arenarie, morene e puddinghe, molto cementate, a strati fortemente inclinati verso la pianura. I rilievi, che superano raramente i 200 mt, con un dislivello medio attorno ai 100 mt, sono intersecati da valli e zone pianeggianti, che ne raccordano i pendii con l'alta pianura. Quest'ultima è formata da grossolani detriti calcarei, a volte ferrettizzati, con un sottile strato vegetale e frequenti strati ghiaiosi molto permeabili.

Nella zona collinare è rinvenibile una alternanza di bosco ceduo, prati stabili, coltivazioni seminative, vigneti e oliveti; la qualità paesaggistica di questi ambiti è assai elevata. La zona pianeggiante sono presenti zone agricole di discreta dimensione, interrotte dai corsi arginati dei torrenti, in alcuni casi con una buona integrità sotto il profilo produttivo agricolo.

Dal punto di vista idrogeologico il territorio è solcato da numerosi corsi d'acqua, anche se non sempre di grande rilevanza, data la notevole permeabilità dei terreni che permettono una rapida infiltrazione delle acque nel sottosuolo. I corsi d'acqua corrono in direzione nord-sud scendendo dai rilievi circostanti; i più importanti sono il Muson ed il Lastego a Fonte il Giarretta a S. Zenone. Nell'intero territorio sono presenti delle sorgenti, che svolgono un ruolo importante nel garantire un certo gradiente idrico al terreno nelle zone più esposte alla siccità estiva a causa della permeabilità del terreno.

1.2. ALTIMETRIA

I due Comuni presentano caratteristiche altimetriche simili data l'omogeneità territoriale: a sud della S.P. n. 248 vi è l'ambito dell'alta pianura, a nord della suddetta provinciale l'ambito prevalentemente collinare inframmezzato da terrazzamenti pianeggianti. I livelli altimetrici sono crescenti procedendo da sud verso nord.

La morfologia è variabile, si possono distinguere una porzione di pianura esterna, una porzione propriamente collinare e un tratto settentrionale subpianeggiante.

La parte dell'alta pianura è posta ad altitudine variabile tra 78 e 112 metri slm; quella collinare raggiunge i 200 metri slm sul Monte San Nicolò in Fonte e i 220 metri slm presso Monte della Madonna della Salute a Sopracastello di San Zenone. La porzione retrocollinare del conoide del Lastego raggiunge i 192 metri slm.

In Comune di Fonte l'altimetria degli abitati varia dai 92 mt di Contrada Mattarelli, ai 107 mt di Onè, fino ai 170 mt di Fonte Alto; in Comune di S. Zenone degli Ezzelini si passa dagli 87 mt di Cà Rainati, ai 117 di S. Zenone, fino ai 151 mt di Liedolo.

2 – CLIMA

Il Veneto appartiene completamente alla regione alpina-padana, compreso com'è tra l'Adriatico ed i massicci alpini ai confini con l'Austria.

La Provincia di Treviso presenta le tipiche caratteristiche dell'area di transizione tra i rilievi alpini ed il mare. Le caratteristiche climatiche sono suddivisibili in due ambiti principali: quello settentrionale collinare-pedemontano e quello centro-meridionale costituito dall'alta e bassa pianura; i territori dei comuni di Fonte e S. Zenone degli Ezzelini sono posti sul margine tra l'alta pianura ed i primi rilievi collinari. In questo senso i due comuni non sono descrivibili in un'unica categoria climatica, quanto piuttosto ad un contesto climatico diversificato.

I dati utilizzati fanno riferimento alla stazione di rilevamento di Bassano del Grappa e quindi assai simili alla situazione climatologia dei due comuni.

2.1. PRECIPITAZIONI

Il Veneto si caratterizza per una quantità media annua di precipitazioni che aumenta procedendo da ovest ad est e da sud verso nord. Questo andamento è favorito dalla disposizione fisica del territorio; la vicinanza delle aree montane alla costa e la loro diretta esposizione alle masse d'aria marina umida, favorisce l'aumento della quantità di precipitazioni. Un deciso aumento delle precipitazioni si ha nelle aree montane, a causa dell'influenza dei rilievi.

Il regime delle precipitazioni presenta due massimi, in primavera ed in autunno. Il massimo primaverile è generalmente superiore a quello autunnale, mentre l'inverno e l'estate detengono i minimi nei valori delle precipitazioni. Tale andamento generale si modifica in presenza dei rilievi.

In questi ultimi anni il regime delle precipitazioni sembra modificarsi verso la riduzione di queste ultime.

2.1.1. MEDIE MENSILI

L'analisi delle medie mensili prende in considerazione il quinquennio 2001-2005.

Anche se questo lasso temporale è troppo breve per formulare ipotesi tendenziali, possono essere fatte una serie di considerazioni relative al regime delle piogge. I mesi da gennaio a marzo risultano i meno piovosi; pur con le cautele precedentemente descritte, una certa tendenza ad una minore piovosità appare confermata; il calo delle precipitazioni viene compensato dai maggiori valori dei mesi che vanno da settembre a dicembre.

In termini assoluti negli anni dal 2001 al 2005 le precipitazioni medie mensili presentano livelli minimi a gennaio con 47 mm e massimi ad agosto con quasi 167 mm.

Precipitazioni medie mensili e stagionali (mm)

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT.
2001	113,4	6,6	225,6	105,2	50,8	18,6	120,0	152,6	113,6	37,6	60,8	/	1004,8
2002	25,8	120,4	42,2	189,8	284,6	122,4	211,8	177,6	158,2	105,8	208,0	61,2	1707,8
2003	78,0	1,8	3,4	79,0	49,2	86,8	30,6	61,8	42,8	109,0	237,4	155,0	934,8
2004	17,8	151,6	80,0	112,6	170,0	153,2	61,6	268,4	83,4	181,4	128,4	121,0	1529,4
2005	0	1,0	23,8	165,2	86,8	92,0	184,8	173,4	135,0	224,8	157,2	79,8	1323,8
Media mensile	47,0	56,3	75,0	130,4	128,3	94,6	121,8	166,8	106,6	131,7	158,4	83,4	1300,1

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

2.1.2. MEDIE STAGIONALI

Le medie stagionali confermano l'andamento precedentemente descritto.

La stagione maggiormente piovosa risulta essere quella autunnale, con tendenza a valori delle precipitazioni più elevati rispetto al passato. Di converso sembra consolidarsi la tendenza ad inverni e primavere più secchi e con minori precipitazioni.

2.2. GIORNI PIOVOSI

Per i giorni piovosi medi annui sono stati utilizzati i dati del periodo 2001-2005 della stazione di Bassano del Grappa; i dati sono riferibili anche ai territori di Fonte e S. Zenone, in quanto la distribuzione dei giorni piovosi non presenta significative differenze nella fascia geografica interessata.

Va detto che l'andamento del numero dei giorni piovosi riflette quello delle precipitazioni e la tendenza a minore piovosità.

Seppure il breve periodo esaminato non consente una verifica di questa tendenza, i dati della tabella sotto riportata, consentono di verificare la diminuzione dei giorni piovosi nei mesi più freddi e di una maggiore frequenza nel periodo estivo-autunnale.

Giorni piovosi

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT.
2001	13	1	13	9	7	4	9	8	11	2	6	/	83
2002	1	6	4	14	15	11	11	9	13	7	12	5	108
2003	5	1	2	7	6	10	7	5	5	9	8	9	74
2004	2	9	5	13	12	8	8	10	6	13	7	9	102
2005	0	1	6	11	7	7	11	12	9	9	6	8	87
Media mensile	4	4	6	11	9	8	9	9	9	8	8	6	91

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

2.3. TEMPERATURA

Per la verifica delle costanti termometriche si sono utilizzati i dati della stazione meteo di Bassano del Grappa, nel periodo 2001-2005. Si riportano i dati maggiormente significativi:

- media annua di 13,4° (min. 12,6° - max. 13,8°)
- 3 mesi con temperature medie superiori a 20°
- medie mensili massime 17,9° (min. 16,8° - max. 19,0°)
- media del mese più freddo 0,5° (min. -0,9° - max. 2,7°)
- medie mensili minime 9,8° (min. 9,3° - max. 10,4°).

Temperatura media

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT.
2001	5,1	5,3	9,8	11,8	19,6	21,4	24,1	25,2	16,8	16,7	7,8	2,0	13,8
2002	2,6	6,1	11,3	12,7	17,6	22,6	22,8	21,8	17,6	13,9	10,8	5,9	13,8
2003	3,6	3,3	9,6	11,7	20,0	25,7	25,0	27,3	18,4	11,2	9,3	5,2	14,2
2004	2,5	3,8	7,7	12,4	14,7	19,7	22,0	22,4	17,8	14,4	8,6	5,7	12,6
2005	2,3	2,6	7,6	11,4	17,9	22,0	23,1	20,9	19,4	13,9	8,1	3,4	12,7
Media mensile	3,2	4,2	9,2	12,0	18,0	22,3	23,4	23,5	18,0	14,0	8,9	4,4	13,4

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

I dati sembrano confermare la tendenza generale ad inverni meno freddi, con inizio ritardato che successivamente si prolunga nel periodo primaverile.

2.3.1. MASSIMA MENSILE

Se si analizzano i dati relativi agli ultimi anni, si vede come il mese di agosto (media 28,9°) stia divenendo quello più caldo, superando oramai quasi stabilmente il mese di luglio (media 28,6°), che precedentemente deteneva le medie maggiori.

Inoltre le medie massime estive stanno risultando tra le più elevate di sempre, tanto da raggiungere negli anni 2001 e 2003 livelli mai avuti in precedenza.

Tabella 3.3.s.1 – Temperatura media massime

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT.
2001	8	10,2	13,6	16,7	25,2	26,7	29,1	30,5	21,7	21,6	12,2	7,1	18,5
2002	7,3	9,7	16,3	17,1	22,5	27,9	28,5	27,6	22,7	18,3	13,9	8,7	18,4
2003	6,9	8,1	14,5	15,8	26,2	31,8	30,6	33,4	24,2	15,2	12,6	8,3	19
2004	5,9	7,4	11,4	16,4	19,6	24,5	27,0	27,8	22,9	17,3	12,3	8,6	16,8
2005	6,3	6,6	12,2	15,6	23,1	26,8	27,9	25,3	23,9	17,3	11,2	6,4	16,9
Media mensile	6,9	8,4	13,6	16,3	23,3	27,5	28,6	28,9	23,1	17,9	12,4	7,8	17,9

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

2.3.2. MINIMA MENSILE

Alcune modifiche sembrano interessare anche le minime mensili. Esse risultano meno fredde che in passato, con la tendenza a valori medi simili di gennaio e febbraio; precedentemente il mese di gennaio risultava il più freddo. In questo caso si tratta di una tendenza che solo periodi più lunghi di analisi potranno o meno, confermare.

Tabella 3.3.s.2 – Temperatura media minime

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	TOT.
2001	2,7	0,9	6,5	7,4	14,9	15,9	19,3	20,6	12,8	13,2	4,3	-1,5	9,7
2002	-0,9	2,8	7,2	9,1	14,0	18,3	18,8	18,1	14,3	10,9	8,5	3,5	10,4
2003	1,4	-0,3	5,6	8,1	15,0	20,7	20,2	22,5	14,4	7,8	7,1	2,8	10,4
2004	-0,2	0,8	4,7	9,1	10,7	15,5	17,9	17,9	14,2	12,0	5,8	3,6	9,3
2005	-0,4	-0,6	3,7	7,9	13,4	17,5	18,9	17,2	16,1	11,3	5,5	1,3	9,3
Media mensile	0,5	0,7	5,5	8,3	13,6	17,6	19,0	19,3	14,4	11,0	6,2	1,9	9,8

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

2.4. VENTO

Il Mediterraneo non è zona di formazione di masse d'aria, anzi rappresenta piuttosto un'area di convergenza aperta ad occidente all'aria umida e relativamente fredda di formazione nord-atlantica, ad oriente dall'aria fredda ed asciutta di origine continentale proveniente dall'Europa orientale e dalla Russia.

Ecco quindi spiegato l'andamento della ventosità nella pianura veneta caratterizzata dalla direzione prevalente da N e NNE, per Treviso, Venezia e pianura limitrofa, da NE a N per l'area centrale della

pianura (pianura vicentina e padovana), EO e OE per la zona veronese. Per i dati riguardanti l'area del PATI, ci si è riferiti a quelli della vicina stazione di Bassano del Grappa.

2.4.1. DIREZIONE PREVALENTE DEL VENTO

La direzione prevalente del vento registrata dalla stazione di Bassano del Grappa è O-NO.

Questa direzione principale può essere accompagnata dalla presenza di altre direzioni con minore frequenza, che variano stagionalmente; non va dimenticata poi l'influenza nelle direzioni dei venti dell'orografia nelle aree collinari.

In inverno ed autunno, che risultano le stagioni con maggiore calma di vento, sono presenti fenomeni ventosi con direzioni N-NE ed E; in primavera che risulta la stagione più ventosa, a quelle succitate, si accompagnano fenomeni ventosi con direzione da E-SE, S-SE, S, S-SW, W-SW. L'estate presenta una situazione intermedia con direzioni abbastanza simili a quelle primaverili, ma con periodi maggiori di calma di vento. La distribuzione della velocità media del vento misurata nella stazione di Bassano del G. indica una prevalenza di calma di vento e di vento debole (circa 70% di dati al di sotto dei 6 km/h e il 95% inferiori a 12 km/h). Tali valori rientrano all'interno della classe di venti moderati.

2.5. UMIDITA'

Sono stati analizzati i dati relativi all'umidità degli ultimi cinque anni:

- medie mensili comprese tra 64% e 77%;
- medie mensili massime comprese tra 80% e 92%;
- medie mensili minime comprese tra 45% e 60%.

Le medie mensili presentano sempre valori superiori al 60%.

I valori maggiori si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio, divenendo avvertibili a livello di benessere fisiologico, in corrispondenza dei mesi più freddi.

Umidità relativa

MESI	UMIDITA' MEDIA					Media mens.	UMIDITA' MASSIMA					Media mens.	UMIDITA' MINIMA					Media mens.
	2001	2002	2003	2004	2005		2001	2002	2003	2004	2005		2001	2002	2003	2004	2005	
gennaio	75	67	77	70	59	70	87	79	90	88	75	84	61	52	58	51	43	53
febbraio	63	81	49	76	55	65	83	94	70	92	73	82	44	66	31	58	39	48
marzo	82	62	58	69	64	67	95	79	77	84	84	84	66	45	40	51	45	49
aprile	70	69	64	71	70	69	92	88	83	89	88	88	49	50	46	52	52	50
maggio	61	77	57	70	63	66	81	92	76	90	82	84	41	56	37	48	42	45
giugno	57	72	60	69	62	64	79	90	79	89	80	83	39	50	42	48	44	45
luglio	63	70	58	65	67	65	83	89	78	86	88	85	45	47	38	45	49	45
agosto	60	73	53	69	70	65	78	89	71	89	86	83	43	50	34	48	52	45
settembre	69	75	59	68	74	69	87	92	76	83	88	85	49	50	38	48	55	48
ottobre	76	79	71	82	79	77	90	95	88	94	91	92	58	59	53	67	63	60
novembre	67	82	77	64	77	73	86	95	90	82	91	89	47	67	61	47	61	57
dicembre	57	82	64	60	68	66	74	94	79	74	81	80	39	66	47	48	54	51
ANNO	67	74	62	69	67	68	85	90	80	87	84	85	48	55	44	51	50	50

Fonte: ARPAV Centro Meteorologico di Teolo – Stazione Bassano del Grappa

La configurazione geografica dell'alta pianura e dei rilievi collinari non favoriscono particolarmente la formazione delle nebbie che tanto caratterizza la pianura padana. Tale fenomeno si configura nel periodo invernale in condizioni di cielo sereno e scarsa circolazione d'aria.

3 – SUOLO E SOTTOSUOLO

3.1. ASSETTO PEDOLOGICO

L'assetto pedologico dei comuni di Fonte e San Zenone è alquanto diversificato, in riferimento alla morfologia che caratterizza il territorio. La scansione tra porzione di pianura alluvionale, fascia collinare calcareo-arenaceo-marnosa e tratto sub-pianeggiante della conoide del Lastego a settentrione, condiziona direttamente le tipologie di suolo.

La classificazione dei suoli è espressa con riferimento alla Carta dei terreni agrari della Provincia di Treviso - Comel (1971), ed alla più recente Carta dei Suoli del Veneto – ARPAV (2005).

Il riferimento alla prima rende possibile una valutazione d'insieme dei fattori geomorfologici che hanno portato alla genesi dei suoli locali. Secondo il Comel, nel territorio in esame si distinguono tre porzioni principali:

- pianura, che comprende le aree poste a Sud della S.P. n. 248,
- fascia collinare, tra Liedolo e il colle Staglierna,
- piana degradante a meridione, conoide del Lastego, tra San Daniele e Farra-Fonte Alto.

La parte di pianura presenta alluvioni sabbioso-argillose poste su substrati ghiaiosi, che si ritrovano in parte nella zona più a settentrione del territorio, originate dalle deposizioni della conoide del Lastego. Soltanto un tratto prossimo al torrente Muson è costituito da terreni originatisi da alluvioni pedecollinari prevalentemente sabbioso-argillose.

Nelle zone di collina si rinvengono terreni originati da rocce calcareo-arenaceo-marnose nel tratto a Nord, da rocce conglomeratiche nel tratto a Sud. Nelle incisioni vallive che separano i rilievi collinari si hanno deposizioni sabbioso-argillose del conoide, che si sono poi riversate nella pianura antistante.

L'area subpianeggiante settentrionale si configura, nel tratto verso Sud-Est, secondo i caratteri propri della conoide, verso Nord-Ovest invece presenta terreni ferrettizzati, derivanti da depositi più antichi.

Gli ordinamenti colturali ne sono direttamente condizionati, la porzione di pianura (irrigua) è utilizzata largamente per seminativi, in minor misura per arboree da frutto specializzate. La porzione collinare, nelle parti meno acclivi e nei fondovalle quasi piani è coltivata a seminativi, con qualche coltura arborea, mentre le aree a maggiore pendenza, che presentano maggiori difficoltà operative, sono occupate da foraggiere e soprattutto da bosco. L'area subpianeggiante settentrionale è coltivata soprattutto a seminativi e foraggiere.

Secondo la classificazione adottata per la redazione della Carta dei Suoli del Veneto¹, il territorio del PATI rientra nelle seguenti regioni di suoli:

- 34.3 – Leptosol region con Cambisols delle Alpi meridionali
- 18.8 - Cambisols-Luvisols region con Fluvisols, Calcisols, Vertisols, Gleysols Arenosols e Histosols della pianura Padano-veneta.

Le province di suoli presenti sono:

- RC – Rilievi collinari prealpini posti ai piedi dei massicci, fascia collinare, con suoli a differenziazione del profilo da bassa (Regosols) ad alta (Luvisols e Calcisols)
- AA – Alta pianura antica, ghiaiosa e calcarea, conoidi fluvioglaciali localmente terrazzati, con suoli ad alta differenziazione del profilo (Luvisols)
- AR – Alta pianura recente, ghiaiosa e calcarea, conoidi e terrazzi dei fiumi alpini e pianure alluvionali dei torrenti prealpini, con suoli a differenziazione del profilo da moderata (Cambisols) a bassa (Regosols).

¹ La Carta dei Suoli del Veneto è redatta suddividendo il territorio secondo una struttura gerarchica a quattro livelli. Il primo (L1) definisce le regioni di suoli (grandi ambienti omogenei per fattori geologici, geomorfologici e climatici), mutuando la terminologia adottata dalla carta dei suoli d'Europa. Il secondo (L2) costituisce le province di suoli (la Regione Veneto è suddivisa in 21 province) secondo la medesima codifica europea. Il terzo (L3) definisce il sistema dei suoli (la Regione Veneto è suddivisa in 56 sistemi) e il quarto (L4) il sottosistema dei suoli cui corrispondono le unità cartografiche (n. 214) riportate nella carta, definite con riferimento al World Reference Base for Soil Resources redatto dalla FAO.

I Sistemi di suolo presenti sono:

- RC2 – Suoli su rilievi collinari estremamente articolati ad altissima intensità di drenaggio, moderatamente profondi, pietrosi, ad alta differenziazione del profilo con accumulo di carbonati in profondità (Haplic Calcisols).
Con l'Unità cartografica RC2.1.
 - RC2.1 Suoli disposti su fasce collinari sviluppate su substrati facilmente erodibili (marne calcaree).
- AA2 – Suoli su conoidi fluvioglaciali, con poche tracce di idrografia relitta, formati da sabbie e ghiaie da fortemente a estremamente calcaree, profondi, ghiaiosi, ad alta differenziazione del profilo (Cutanic Luvisols).
Con l'Unità cartografica AA2.1.
 - AA2.1 Suoli profondi, tessitura media, scheletro frequente drenaggio moderatamente
- AR2 – Suoli su conoidi e superfici terrazzate dei torrenti prealpini, formati da materiali misti, da poco a estremamente calcarei. Moderatamente profondi, ghiaiosi, ad moderata differenziazione del profilo, a iniziale decarbonatazione (Calcaric-Fluvic Combisols, Calcaric-Scheletic fluvisols)
Con le Unità cartografiche AR2.2, AR2.3 e AR2.5.
 - AR2.2 Suoli disposti su depressioni di interconoide dolcemente inclinate, a depositi fini scarsamente calcarei, derivanti da rocce di origine sedimentaria.
 - AR2.3 Suoli disposti su riempimenti vallivi e conoidi, caratterizzati da depositi ghiaioso-sabbiosi, estremamente calcarei, derivanti dall'alterazione di rocce di origine sedimentaria.
 - AR2.5 Suoli disposti su depressioni di interconoide, caratterizzati da depositi fini di origine sedimentaria, scarsamente calcarei poggianti su depositi ghiaiosi dei fiumi alpini.

Gli indirizzi colturali sono direttamente connessi alle disponibilità idriche, che derivano esclusivamente dagli apporti meteorici nella zona collinare, mentre sono integrate con l'irrigazione per aspersione in pianura.

3.2. CARATTERISTICHE CHIMICO-FISICHE-IDRAULICO-MORFOLOGICHE

Per quanto concerne le caratteristiche chimico-fisiche-idrauliche e morfologiche che determinano la capacità d'uso², si possono identificare in ambito PATI le classi che seguono, riferite alle caratteristiche pedo-agronomiche e alla presenza di fattori limitanti, come di seguito indicato.

Classi pedo-agronomiche e fattori limitanti

CLASSE	FATTORE LIMITANTE
2	Proprietà del suolo
2	Proprietà del suolo, rischio di erosione
2	Proprietà del suolo, eccesso idrico
2	Proprietà del suolo, eccesso idrico, rischio di erosione
2	Eccesso idrico
3	Rischio di erosione
3	Proprietà del suolo
6	Rischio di erosione
8	Proprietà del suolo

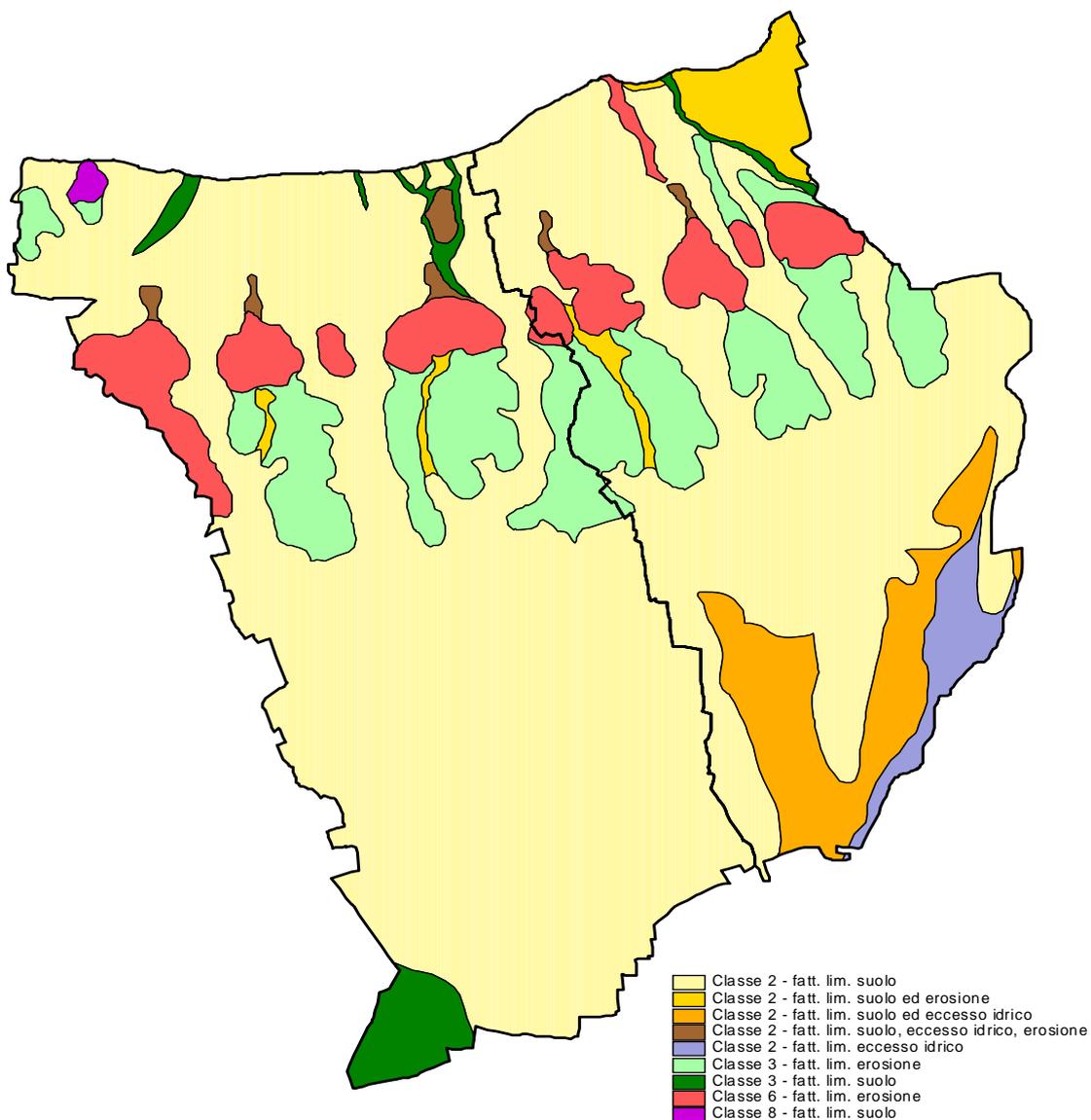
² Per capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali si intende la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee. È valutata in base alla capacità di produrre biomassa, alla possibilità di riferirsi ad un ampio spettro colturale, al ridotto rischio di degradazione del suolo. Per la valutazione si considerano 13 caratteri limitanti: profondità, lavorabilità, rocciosità, pietrosità superficiale, fertilità, salinità, drenaggio, rischio di inondazione, pendenza, franosità, erosione, rischio di deficit idrico, interferenza climatica.

Le classi di capacità d'uso sono altresì riferite alla tabella che segue.

Classi di capacità d'uso

Classi di capacità d'uso	Ambiente naturale	Forestazione	Pascolo			Coltivazioni agricole			
			Limitato	Moderato	Intenso	Limitate	Moderate	Intensive	Molto intensive
1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									
8									

Fonte: Carta dei Suoli del Veneto, modificato



Dalla lettura della tavola e della tabella sopra riportate si deduce che la porzione propriamente collinare, compresa nelle classi 3 e 6, ha quale fattore limitante prevalente l'erosione. A tali classi corrispondono possibilità colturali, nel primo caso (classe 3) riferite agli usi agricoli moderati, nel secondo caso (classe 6) (porzioni settentrionali), riferite alla forestazione e al pascolo moderato. Nelle porzioni di pianura, ad eccezione dell'estrema porzione a Sud-Ovest (classe 3), si hanno tutti terreni in classe 2 e sono quindi possibili tutte le colture, anche intensive. Unica area in classe 8 è nel sito ambientale di San Daniele, in cui il suolo è fattore limitante e la rinaturalizzazione appare la preminente possibilità di intervento.

4 – BIODIVERSITA'

La Biodiversità, o diversità biotica, indica il livello di diversificazione delle specie presenti in un determinato ambiente e risulta strettamente connessa alla dimensione dell'area in esame e al tempo di colonizzazione, intesi in termini evolutivisti. Si esprime attraverso due componenti, la ricchezza (densità di specie) e l'omogeneità, legata alla dominanza e alla rarità delle specie stesse. La diversità biotica è quindi tendenzialmente ridotta negli ambienti sottoposti a stress ambientali, mentre aumenta negli ambienti stabili e nelle comunità assestate.

Vi è per altro una correlazione stretta tra diversità biotica e diversità ecologica (ecodiversità), quest'ultima definita come diversità dei processi e biologica valutabili in una determinata area³.

Sul territorio sono rilevabili ambienti omogenei, che rappresentano unità bioambientali eterotipiche, risultanti dall'integrazione di una determinata collettività di specie presenti (biocenosi) con il luogo fisico dove essa vive (biotopo), definiti ecosistemi. L'ecosistema è quindi l'insieme delle componenti biotiche (vegetazione e fauna) e abiotiche (suolo, acqua, aria), ovvero l'insieme di biotopo e di biocenosi.

Gli ecosistemi, intesi come sopra, occupano quindi ambiti che si caratterizzano per un grado di omogeneità (strutturale e/o funzionale) ritenuta sufficiente e facilmente rilevabile alla scala d'indagine, sono *“unità funzionali entro le quali interazioni ed iterazioni tra ambiente fisico e quello biologico determinano caratteristiche distinguibili”*⁴.

Un tale approccio permette di tenere in debita considerazione le interazioni che si determinano tra tutti gli habitat identificabili, in cui le specie animali, pur legate ad ambienti specifici, in realtà sono vettori di input e/o output energetici tra gli stessi, in stretta associazione con le specie vegetali.

In termini di stretta biodiversità, il territorio di PATI, proprio per la varietà di ambienti che lo caratterizza, presenta una significativa ricchezza di specie, sia floristiche, sia faunistiche.

La presenza di tratti meno antropizzati e di componenti ambientali di pregio, preferenzialmente nelle fasce collinari poste a settentrione e in corrispondenza di alcune aree vallive, induce diversificazione ambientale e diversità biologica.

4.1. LE COMPONENTI

Il territorio di Fonte e San Zenone degli Ezzelini, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, nonché della dinamica insediativa e delle scelte di gestione e utilizzazione delle risorse ambientali, risulta in alcuni ambiti vocato ad ospitare zone a pregio naturalistico-ambientale.

La morfologia è variabile, si possono distinguere una porzione di pianura esterna, una porzione propriamente collinare e un tratto settentrionale subpianeggiante.

La prima è posta ad altitudine variabile tra 78 e 112 metri s.l.m., la seconda raggiunge i 200 metri s.l.m. sul Monte San Nicolò in Fonte e i 220 metri s.l.m. presso Monte della Madonna della Salute a Sopracastello di San Zenone. La porzione retrocollinare del conoide del Lastego raggiunge i 192 metri s.l.m. Significativa è la presenza delle incisioni vallive che separano i gruppi collinari, che in numero di otto sono disposti tra col San Lorenzo e Colle Staglieron, rispettivamente in Liedolo di San Zenone e nel tratto più orientale di Fonte.

Tali gruppi risultano separati da corsi d'acqua a regime torrentizio, che caratterizzano l'idrografia superficiale dell'ambito, hanno portate quasi mai rilevanti, in considerazione dell'origine e della natura del substrato, costituito dai depositi di deiezione del grande conoide del Lastego. Pur trattandosi di corsi d'acqua a portata irregolare e limitata, rappresentano un sostanziale elemento di biodiversità,

³ A. Farina, *“Ecologia del Paesaggio”*, UTET, Torino, 2001.

⁴ A. Farina, *“Ecologia del Paesaggio”*, UTET, Torino, 2001.

soprattutto per la presenza di vegetazione ripariale, in modo significativo nel tratto iniziale delle valli e la disponibilità di ambienti ecotonali.

Le colture agricole hanno interessato il territorio comunale soprattutto nelle due porzioni pianiziali; l'area collinare presenta, oltre a prati e qualche seminativo, una discreta dotazione in arboree da frutto. L'antropizzazione è a tratti molto elevata, concentrata nella fascia pedecollinare esterna lungo la S.P. n. 248, il consumo della risorsa suolo, negli ultimi decenni, è stato abbastanza intenso.

Ad un confronto diacronico, anche esclusivamente condotto in termini numerici, raffrontando cioè le variazioni degli usi del suolo in momenti successivi, appare evidente la progressiva diminuzione nelle componenti vegetali e animali della biodiversità.

Alla luce di quanto esposto, tenendo conto della complessità di risorse biotiche, si possono individuare:

- aree protette,
- aree a particolare naturalità,
- habitat in riduzione,
- ambiti dei parchi o per l'istituzione di parche e riserve naturali di interesse comunale,
- sistemi ecorelazionali.

4.1.1. AREE PROTETTE

Non sono identificati nel territorio comunale, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e successive normative di recepimento (D.P.R. 357/97, D.G.R.V. 3173/06), Siti di Interesse Comunitario (SIC) oppure Zone di Protezione Speciale (ZPS).

In posizione contermina al confine comunale di Fonte (127 metri ad Est), è presente il SIC IT3240002 Colli Asolani. Le componenti biotiche di questo Sito sono ascrivibili a specie animali, specie vegetali ed habitat.

Fauna

N. Scientifico	N. Comune	Classe
<i>Rana latastei</i>	Rana di Lataste	Anfibi
<i>Bombina variegata</i>	Ululone a ventre giallo	Anfibi
<i>Lucanus cervus</i>	Cervo volante	Insetti
<i>Osmoderma eremita</i>	Eremita odoroso	Insetti
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	Uccelli
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	Uccelli
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	Uccelli
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	Uccelli
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviero	Uccelli
<i>Otus scops</i>	Assiolo	Uccelli
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie	Uccelli
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	Uccelli
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	Uccelli
<i>Myotis myotis</i>	Vespertillo maggiore	Mammiferi
<i>Miniopterus schreibersii</i>	Miniottero	Mammiferi
<i>Rhinolophus euryale</i>	Rinolofo euriale	Mammiferi
<i>Rhinolophus ferrum-equinum</i>	Rinolofo maggiore	Mammiferi
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Rinolofo minore	Mammiferi
<i>Barbus plebejus</i>	Barbo	Pesci osteitti
<i>Cobitis taenia</i>	Cobite comune	Pesci osteitti

Si riportano inoltre alcune altre specie, elencate nella scheda Natura 2000 della Regione Veneto, comprendenti Mammiferi e Rettili di importanza comunitaria.

Mammalia

<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino
<i>Nyctalus noctula</i>	Nottola comune
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale

Reptilia

<i>Elaphe longissima</i>	Saettone
--------------------------	----------

Flora

Non sono segnalate, per il Sito Natura 2000, specie floristiche significative.

Si riportano alcune altre specie, elencate nella scheda Natura 2000 della Regione Veneto.

<i>Campanula pyramidalis</i>	Campanula adriatica
<i>Linum tryginum</i>	Lino spinato
<i>Pteris cretica</i>	Pteris di Creta

Habitat

Gli habitat significativi del Sito in oggetto sono i seguenti, secondo la descrizione tratta da “*Interpretation manual of European Union habitats – European Commission - DG Environment.*”

9260 = Foreste di *Castanea sativa*

Codice Habitat Palearctici 1995	42.9
Definizione e descrizione	Foreste sub-mediterranee a <i>Castanea sativa</i> dominante e vecchie piantagioni con sottobosco seminaturale.
Specie vegetali caratteristiche	<i>Castanea sativa</i>
Specie animali caratteristiche	-
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	-

6210 = Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee) * habitat prioritario

Codice Habitat Palearctici 1995	34.31 fino 34.34
Definizione e descrizione	Praterie calcaree da secche a semi-secche di <i>Festuco-Brometalia</i> . Questo habitat si è formato sia dalla prateria steppica o subcontinentale (<i>Festucetalia valesiicae</i>) sia dalle praterie delle regioni più oceaniche e sub-mediterranee (<i>Brometalia erecti</i>). In quest'ultimo caso si deve fare una distinzione fra le praterie primarie <i>Xerobromion</i> e le praterie secondarie e seminaturali <i>Mesobromion</i> con <i>Bromus erectus</i> ; queste ultime sono caratterizzate da una ricca flora di orchidee. Gli abbandoni risultano nella steppa termofila con uno stato intermedio di vegetazione di margine termofila (<i>Trifoglio-Geranietea</i>). I siti prioritari con orchidee devono essere valutati in termini di importanza sulla base di uno o più di questi tre criteri: 1) il sito ospita una vasta varietà di specie di orchidee. 2) il sito ospita un'importante popolazione di una specie di orchidea considerata non molto comune nel territorio nazionale. 3) il sito ospita una o più specie di orchidee considerate rare, molto rare o eccezionali nel territorio nazionale.
Specie vegetali caratteristiche	<i>Mesobromion</i> - <i>Anthyllis vulneraria</i> , <i>Arabis hirsuta</i> , <i>Brachypodium pinnatum</i> , <i>Bromus inermis</i> , <i>Campanula glomerata</i> , <i>Carex caryophylla</i> , <i>Carlina vulgaris</i> , <i>Centaurea scabiosa</i> , <i>Dianthus carthusianorum</i> , <i>Eryngium campestre</i> , <i>Koeleria pyramidata</i> ,

	<i>Leontodon hispidus, Medicago sativa ssp. falcata, Ophrys apifera, O. insectifera, Orchis mascula, O. militaris, O. morio, O. purpurea, O. ustulata, O. mascula, Polygala comosa, Primula veris, Sanguisorba minor, Scabiosa columbaria, Veronica prostrata, V. teucrium.</i> <u>Xerobromion</u> - <i>Bromus erectus, Fumana procumbens, Globularia elongata, Hippocrepis comosa.</i> <u>Festucetalia valesiaca</u> : <i>Adonis vernalis, Euphorbia seguierana, Festuca valesiaca, Silene otites, Stipa capillata, S. joannis.</i>
Specie animali caratteristiche	<i>Papilio machaon, Iphiclides podalirius</i> (Lepidoptera); <i>Libelloides</i> spp., <i>Mantis religiosa</i> (Neuroptera).
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	A volte in associazione con steppe e foreste termofile con prati xerici e vegetazione pioniera a <i>Sedum</i> (<i>Sedo-Scleranthea</i>).

Nel PTRC, per il territorio di PATI, sono riportati tematismi di interesse ambientale e/o paesaggistico.

- **Tav. 2 – Ambiti naturalistico-ambientali paesaggistici di livello regionale.** L’ambito è compreso nelle aree di tutela paesaggistica ai sensi della L. 1497/39 e L. 431/85 (art. 1 e 19 N.d.A.). È anche ambito naturalistico di interesse regionale (art. 19 N.d.A.).
- **Tav. 4 – Sistema insediativo ed infrastrutturale, storico ed archeologico.** L’ambito è interessato da un itinerario di valore storico e storico-ambientale.
- **Tav. 9 – Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica.** L’ambito è nuovamente schedato al n. 25 – Massiccio del Grappa.
- **Tav. 10 – Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali.** L’area comprende ambiti naturalistici di livello regionale (art. 19 N.d.A.), ricade parzialmente in zona sottoposta a vincolo idrogeologico (art. 7 N.d.A.), zona boscata (L. 431/85) e area vincolata ai sensi della L. 1497/39. Sono compresi anche alcuni centri storici (art. 24 N.d.A.).

4.1.2. AREE A PARTICOLARE NATURALITÀ

In ragione di quanto sopra espresso, si evidenziano in Fonte e San Zenone alcune aree di particolare interesse, che rivelano caratteristiche di sufficiente naturalità.

Il territorio del conoide posto a Nord presenta una serie di fasce arborate in corrispondenza dei corsi d’acqua, con valli incise e boscate che scendendo dal versante pedemontano attraversano l’area e proseguono fino a connettersi con i sistemi a rete della parte meridionale e delle valli intercollinari. L’edificazione sparsa è poco invasiva e gli spazi aperti sono ampi.

Nella zona posta più ad Ovest, ai confini con Borso del Grappa, in località San Daniele è localizzata una significativa area soggetta ad interventi di rinaturalizzazione guidata, che presenta caratteristiche di qualità floro-faunistica superiori al contesto agricolo circostante.

La porzione collinare appare dotata complessivamente di un buon livello di naturalità. La presenza di aree boscate, la minor pressione colturale (si rilevano fenomeni di abbandono delle zone più difficili e marginali), quindi la minor intensività delle pratiche agricole, sono fattori qualitativi riconoscibili. La particolare morfologia delle colline, con i rilievi infravallivi che emergono dalle deposizioni del conoide, l’acclività variabile e l’esposizione su tutti i punti cardinali, permettono l’affermarsi di ambienti eterogenei, dalle fasce ripariali, alle zone umide, alle torbiere e ai prati xerici, con una dotazione significativa in biodiversità.

In questa fascia del territorio si concentra anche parte dell’insediato. L’espansione dell’area urbana di Onè di Fonte e San Zenone lungo la S.P. 248 costituisce di fatto una barriera (elevata antropizzazione, addensamento dell’edificato residenziale e produttivo, livello sostenuto di traffico veicolare) per le specie animali terrestri. I corsi d’acqua presenti, in tale assetto, costituiscono quindi fondamentali elementi di biopermeabilità del territorio, garantendo una minima capacità di connessione e quindi l’esistenza di processi di scambio trofico ed energetico a livello ecologico.

Nella porzione meridionale di pianura si rilevano alcune zone con maggiore presenza di siepi campestri, non completamente connesse in sistemi a rete, sviluppate in corrispondenza dei corsi d'acqua, che contribuiscono ad arricchire il sistema ambientale per le componenti faunistiche ad essa maggiormente legate (Anfibi, Rettili, Artropodi).

Un elemento molto significativo di naturalità è costituito dalle zone umide e dai corsi d'acqua.

La presenza d'acqua costituisce fattore preminente di qualità ambientale ed assieme alle zone umide, in un contesto variato per caratteristiche abiotiche e biotiche, rappresentano aree di spiccata naturalità che consentono l'affermarsi di sistemi a rete ad elevata biopermeabilità.

Tra le zone ricche d'acqua si ricordano le fosse di Liedolo, laghetti formati da ex-cave abbandonate, posti a Nord del Collalto e del Col San Lorenzo, le già ricordate valli umide, nonché l'articolazione diffusa della rete idrografica, con i corsi principali dei torrenti (Volone-Musonello, Giaretta, Riazzolo, Lastego e Muson). Altro sito è rappresentato dalla torbiera di via Valli, piccola area con prati umidi, e specie vegetali di pregio floristico (*Orchis laxiflora*, *Carex davalliana*, *Eriophorum latifolium*, *Thelypteris palustris*, *Ranunculus lingua*).

Sono soprattutto i corsi d'acqua secondari, capillarmente diffusi, a dotare determinati ambiti di fasce ed aree ad elevato valore naturalistico, ricche di biodiversità.

Può risultare quindi esplicativo riproporre, in tal senso, l'articolazione del reticolo idraulico secondario che dimostra la larga e capillare distribuzione, quindi la pregnanza in termini di varietà ambientale, della componente acqua.



Rete idrografica secondaria

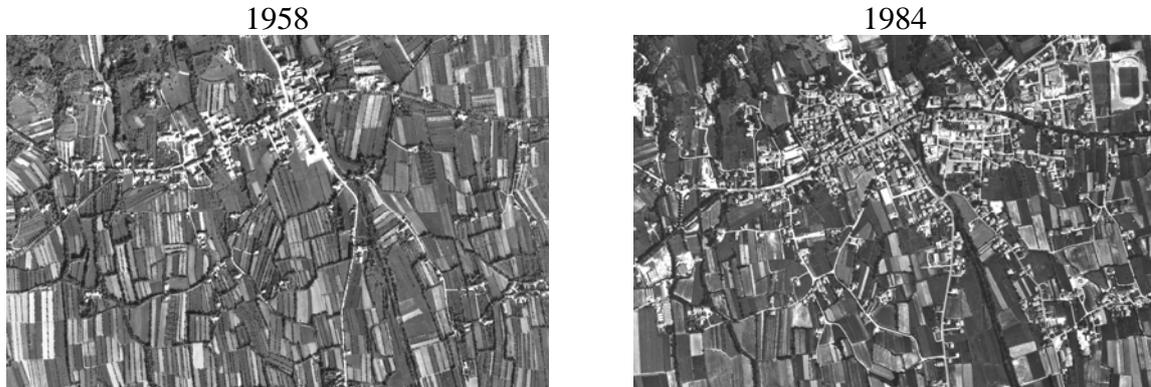
Fonte: Consorzio di Bonifica Brentella di Pederobba.

4.1.3. HABITAT IN RIDUZIONE

Un indice di valutazione della riduzione degli habitat naturali ed agronaturali è dato dal confronto diacronico dell'utilizzo agricolo del territorio. Quest'ultimo va discriminato nelle sue caratteristiche evolutive tra la porzione collinare e quella pianiziale. La dinamica delle superfici coltivate di pianura, che rappresentano la porzione predominante degli agroecosistemi ivi rinvenibili, permette di stimare in

modo indiretto la possibile perdita di habitat. Questi ultimi, in tale area, sono riferibili alle residue macchie boscate, alle siepi e fasce arborate, al verde di margine, agli incolti.

A titolo esemplificativo si riporta la vista dell'area di Onè di Fonte al 1958 e al 1984.



Fonte: I.G.M.I.

È evidente la destrutturazione degli agroecosistemi di pianura ad opera degli insediamenti e la contestuale trasformazione degli spazi rurali dal sistema della piantata veneta, che preservava ancora il sistema a rete delle siepi, al sistema dell'agricoltura meccanizzata per il quale tali elementi non sono più funzionali. La modifica degli ordinamenti colturali e la conseguente diversa organizzazione degli appezzamenti, con riduzione progressiva della dotazione a verde naturale, ha determinato una parallela contrazione degli habitat. Tutti gli ambiti dell'agroecosistema della pianura meridionale hanno subito quindi una forte perdita di biodiversità.

Altro fattore di pressione, evidente anche dal raffronto fotografico su riportato, è dato dall'edificazione, abitativa e produttiva, localizzata lungo le direttrici viarie principali. La fascia costruita, quasi saturata da insediamenti, sviluppatasi lungo la S.P. 248 ne è l'esempio più pregnante, assieme alla S.P. 129 nel tratto a Sud di San Zenone centro e fin oltre Ca' Rainati. Anche in corrispondenza delle valli umide infracollinari il consumo di suolo per l'edificazione residenziale ha denotato un deciso trend di crescita, tanto più significativo se rapportato al contesto di elevato pregio paesaggistico che le caratterizza.

Nella porzione collinare si assiste ad una progressiva contrazione degli habitat a prato. L'abbandono dell'allevamento bovino e la conseguente diminuita richiesta di foraggi freschi e secchi sta portando ad un rapido ricoprimento dei margini prativi per la naturale propensione all'espansione del bosco. Il contemporaneo sviluppo delle superfici destinate alle arboree da frutto, con il carico di apporti energetici, fertilizzanti e biocidi che le caratterizza, incrementa l'impatto antropico e ridimensiona, in termini di valenza floro-faunistica, l'ambito collinare.

Più equilibrato appare l'assetto della porzione Nord, che mantiene le colture tradizionali, con numerosi prati, seminativi e qualche vigneto.

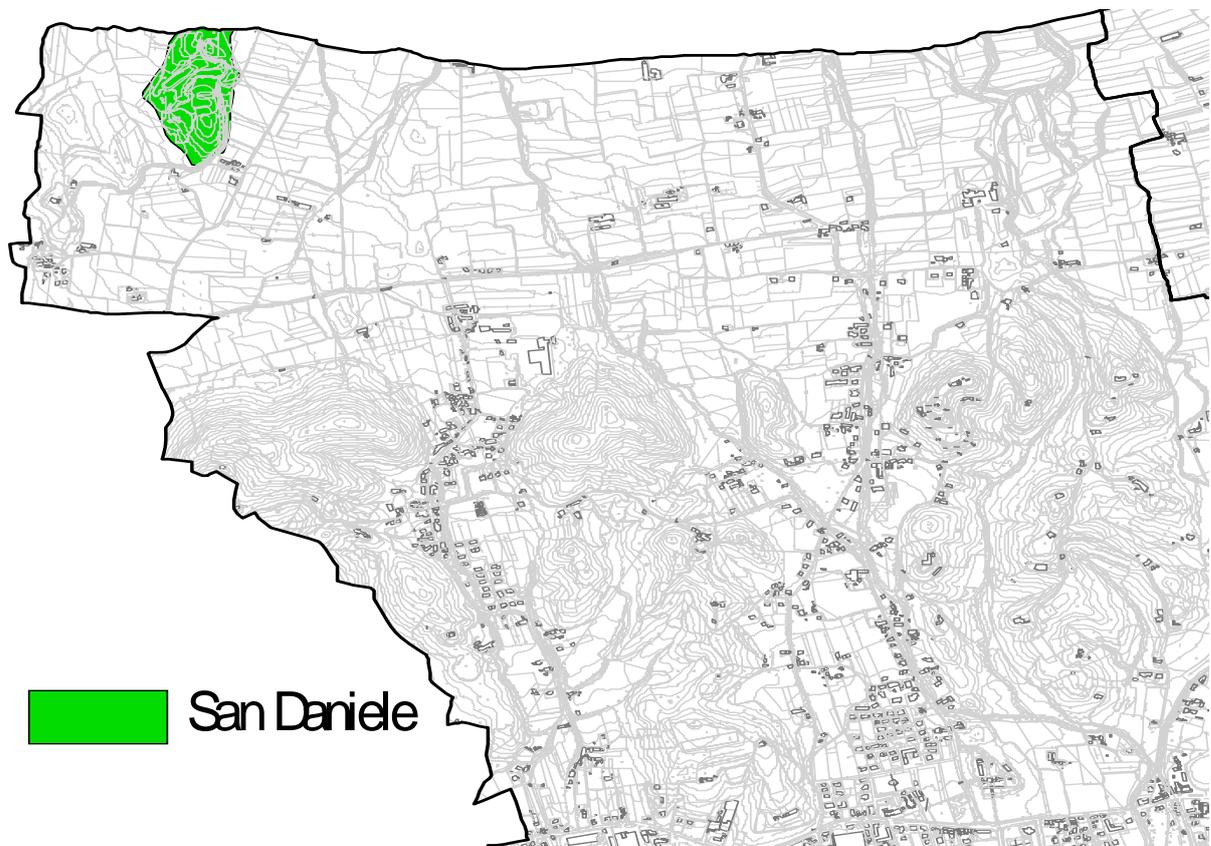
4.1.4. AMBITI DEI PARCHI O PER L'ISTITUZIONE DI PARCHI E RISERVE NATURALI DI INTERESSE COMUNALE

Non sono rinvenibili in ambito di PATI, come detto, zone oggetto di tutela naturalistico – ambientale di tipo sovraordinato.

È tuttavia presente, in località San Daniele di Liedolo, un'area dotata di caratteristiche ambientali di un certo pregio, dovute alla presenza di componenti floro-faunistiche in numero nettamente superiore al contesto agricolo circostante, quindi con significativo grado di biodiversità.

È stata sottoposta negli ultimi anni a interventi di rinaturalizzazione guidata e di tutela (tra cui la richiesta di protezione faunistica). L'area appare vocata e con i requisiti per essere definita quale area

di tutela comunale, ai sensi della L.R. 40/84, Art. 27.



4.1.5. SISTEMI ECORELAZIONALI

Gli elementi del sistema ecorelazionale dotati di elevati livelli di naturalità sono riferibili alla zona collinare e al sistema idrografico, in modo specifico ai tratti settentrionali (area di conoide), che conservano maggiore copertura vegetazionale lungo le incisioni segnate dai corsi d'acqua.

Nel territorio del PATI appaiono particolarmente significativi:

- ❑ i tratti boscati dei rilievi, in lento e costante ampliamento rispetto al recente passato,
- ❑ le incisioni vallive nella porzione pianeggiante più settentrionale, che costituiscono linee di interconnessione privilegiate,
- ❑ le valli infracollinari, nei tratti meno antropizzati, in progressiva riduzione, considerata la valenza ambientale e paesaggistica delle stesse che costituisce richiamo all'edificazione residenziale,
- ❑ gli spazi aperti della pianura meridionale, laddove vi permangono strutture vegetazionali lineari (arredo di campagna) e corsi d'acqua vegetati.

In termini ecorelazionali gli stessi si possono qualificare come segue:

- ❑ i tratti boscati collinari sono ascrivibili a **core area**, unitamente alla zona di San Daniele. Si identificano, rispettivamente:

In San Zenone

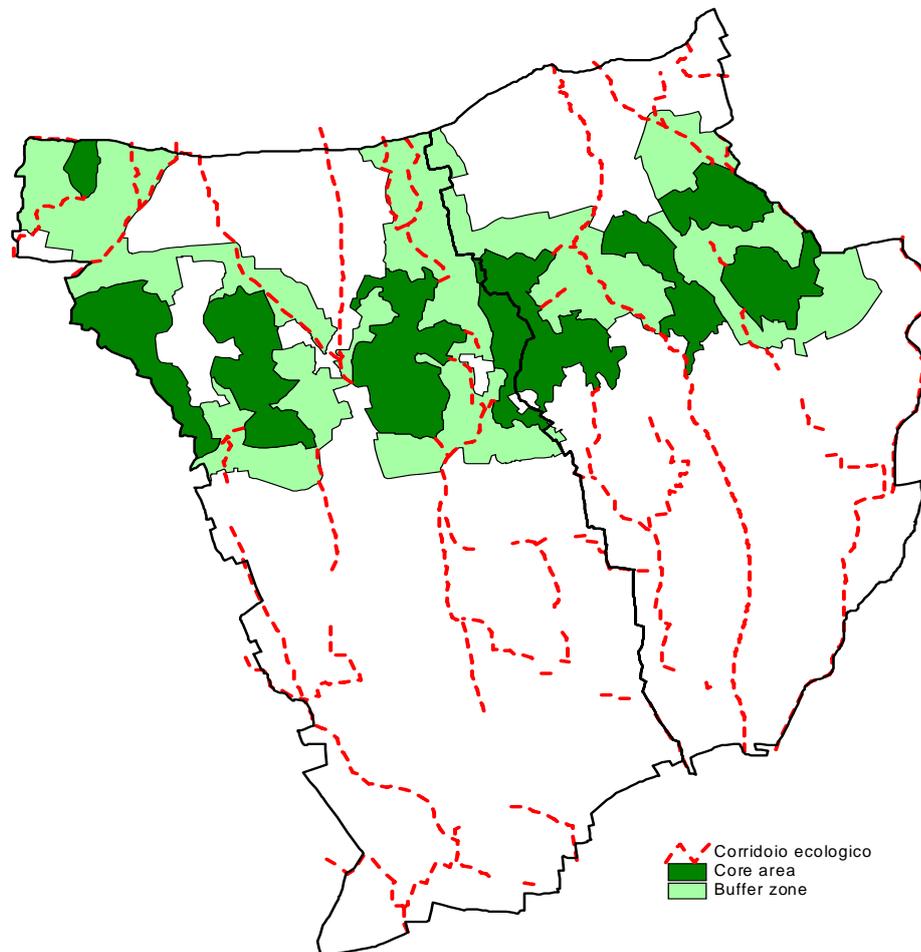
- tra Col San Lorenzo e l'altura di Borgo Furo,

- tra Coll'Alto e Borgo Serragli,
- tra Monte Madonna della Salute e località Roccolo,
- parzialmente, al confine con Fonte, tra le Valscure e Nord Località Beltramini.

In Fonte

- tra Monte Turco, Monte San Nicolò e le alture del Boscon,
 - tra la pieve di Fonte Alto e il periurbano di Onè, in sponda sinistra del Lastego,
 - tra la zona sportiva di Fonte Alto e le alture della Guizza fino al confine con Asolo,
 - tra Monte Forcelle, il colle Staglierona e Gianocche.
- Le incisioni vallive poste a settentrione, i corsi d'acqua vegetati, gli elementi lineari di maggiore pregnanza vegetazionale e funzionale sono identificabili quali **corridoi ecologici**. Si pongono a connessione tra la porzione pedemontana a settentrione (Borso del Grappa – Crespano del Grappa) e la fascia collinare, tra questa e la pianura meridionale verso Loria e Riese Pio X. Oltre a quelli principali si possono individuare anche tratti secondari che completano la capacità di circuitazione propria dei primi. Sono presenti sia nella porzione a Nord, sia, soprattutto, nella porzione pianiziale Sud.
- Le valli umide del settore collinare ed alcuni ambiti di buona integrità della fascia pianeggiante a conoide svolgono anche il ruolo di aree di connessione. In termini funzionali sono classificabili quali **buffer zone** (zone cuscinetto) poiché si stendono nelle porzioni contermini alle core area. In tal senso, la loro funzione prevalente è la protezione/attenuazione dei fattori di disturbo determinati dalle aree maggiormente antropizzate e/o insediate che si localizzano nelle vallate.

La localizzazione degli elementi del sistema ecorelazionale è riportata alla tavola seguente.



4.2. FLORA E VEGETAZIONE

4.2.1. INQUADRAMENTO FLORISTICO

La situazione della flora⁵ naturale presente in ambito di PATI è del tutto analoga a quella comunemente rinvenibile nell'Alta pianura.

Gli assetti attuali sono il risultato di secoli di mutazioni e successive regressioni delle superfici occupate da vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli.

L'impoverimento floristico delle strutture vegetazionali esistenti ad opera dell'addomesticamento delle stesse ai bisogni dell'agricoltore ha comportato nel tempo un generale perdita d'interesse da parte degli studiosi con una conseguente progressiva carenza di studi floristici sul territorio di pianura, ove presenti concentrati quasi esclusivamente, salvo sporadiche eccezioni, sulle formazioni boschive originarie, o ritenute tali, relitte e disperse.

Sono per altro individuabili caratteristiche proprie della vegetazione di pianura, soprattutto in termini di proprietà corologiche⁶. Sotto questo punto di vista la pianura non presenta solitamente entità di elevato valore fitogeografico in assoluto, nel senso che questo viene attribuito ad organismi con areale, che costituiscono quindi elementi di biodiversità insostituibili, univocamente legati ad un territorio particolare. Viceversa, la vegetazione forestale di pianura tende ad essere dominata da gruppi corologici le cui entità presentano areali di dimensioni subcontinentali e quindi abbastanza ampie. È interessante però l'assortimento dei gruppi corologici che, almeno in parte, può rendere conto della storia biologica di tale vegetazione e del contesto fitogeografico in cui si situa.

Bisogna ricordare come, nell'evoluzione degli studi fitogeografici, la Pianura Padano-Veneta sia stata fatta ricadere di volta in volta in ambiti diversi. Semplificando, se ne individuano due: l'ambito padano come estensione della parte centro orientale del continente europeo, o viceversa come estensione del bacino del Mediterraneo, cui si lega per la collocazione a sud delle Alpi.

L'originalità biologica dell'area padana sta proprio, in quanto zona di transizione, nel cumulare elementi diversi e permetterne la convivenza. Prevalgono in particolare le entità di collocazione temperata e tra esse hanno un ruolo particolarmente importante le specie ad areale europeo ed europeo-caucasico quali, ad esempio, palèo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), mughetto (*Convallaria majalis*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*) e ultima, ma certo non meno importante, farnia (*Quercus robur*). Queste ci informano, insieme alle specie con areale a gravitazione centroeuropea quali il carpino bianco (*Carpinus betulus*), del fondamentale carattere temperato-continentale di questa vegetazione.

4.2.2. LA VEGETAZIONE

La copertura vegetale si distribuisce sul territorio in funzione delle variabili morfologiche, climatiche, idrografiche e antropiche. L'opera secolare dell'uomo ha completamente modificato il quadro originario, in cui la copertura arborea dominava incontrastata, tra le altre, anche la fascia della pedemontana trevigiana. Fino alla metà del secolo scorso la messa a coltura del suolo era presente in molti casi anche sulla cima delle colline. Il bosco, oggetto di cure e manutenzioni continue, era pur presente, considerata l'insostituibile funzione produttiva (legna da ardere, da lavoro), ma era relegato ai siti meno fertili e più fragili. L'agricoltura era diffusa ovunque, il coltivatore governava e manteneva le strutture ambientali che definivano il pregio paesaggistico del territorio.

⁵ Insieme delle specie botaniche rinvenibili in un determinato territorio.

⁶ Il termine corologia definisce la disciplina geobotanica che studia la distribuzione geografica delle specie e delle altre categorie tassonomiche. Dall'analisi di queste si ricavano informazioni in merito all'esistenza di territori floristicamente omogenei e ai processi che hanno portato alla costituzione della flora in termini di migrazione e di evoluzione. La distribuzione geografica delle specie è descritta secondo gruppi corologici, il cui significato è quello di raggruppare all'interno della stessa categoria le entità il cui territorio di diffusione, o areale, tende ad essere coincidente.

Successivamente, in seguito alle modificazioni degli assetti socio-economici della popolazione post-industriale, vi è stato un repentino abbandono delle aree agricole meno produttive e più disagiate, soprattutto nelle zone collinari. A tale fenomeno ha fatto seguito la rapida riconquista del terreno da parte del bosco data la naturale vocazione di queste aree.

Una delle conseguenze di questo fenomeno è stata la modificazione delle trame paesaggistiche tradizionali, in cui dominava l'alternanza prato-bosco, di cui sono, per altro, ancora visibili pregevoli esempi.

Il quadro vegetazionale odierno si configura per altro in maniera diversificata.

Le zone pianeggianti vengono intensivamente coltivate secondo gli ordinamenti colturali tipici dell'alta pianura. Predominano i seminativi, con qualche prato e vigneto specializzato e rari arboreti da frutto. Le componenti arboree sono date dalle strutture lineari del residuo sistema a rete (siepi campestri, filari) e da qualche altro singolo elemento areale (macchie).

Nella piana settentrionale si mantiene questa organizzazione, ma vi è un incremento della presenza dei prati stabili o a rotazione.

I larghi fondovalle del complesso collinare centrale, sono notevolmente coltivati e solo alcuni tratti meno antropizzati del settore orientale (in Fonte) conservano una struttura più articolata, con la presenza di formazioni ripariali e di quinte arboree che delimitano prati irrigui.

Le porzioni acclivi propriamente collinari assumono invece aspetti vegetazionali piuttosto omogenei, dove la copertura del bosco si estende dalle cime ai versanti medio-alti, spesso si prolunga fino al fondovalle, alternandosi ai prati, ai vigneti e a qualche seminativo posto in leggero pendio.

L'aspetto qualitativo e funzionale delle strutture vegetazionali rinvenibili è strettamente legato alla manutenzione agricola dei fondi e perciò è quanto mai variabile sul territorio. In area collinare, contigue a boschi ben curati e produttivi si trovano aree con vegetazione non o mal governata di recente espansione su terreni abbandonati. In tal senso la frammentazione delle proprietà risulta un fattore decisivo, che incide pesantemente sull'oggettiva (economica) possibilità di intervenire in bosco.

Una prima valutazione sintetica delle componenti vegetazionali è possibile facendo ricorso a quattro fattori: lo stato, l'importanza ecologica, l'effetto spaziale, la funzione.

Nel complesso i boschi vanno considerati strutturati in modo sufficientemente valido dal punto di vista ambientale. Lo stato e l'importanza ecologica degli stessi non sono tuttavia ottimali considerata la presenza rilevante di specie non autoctone (robinia) e le ridotte cure colturali cui sono soggetti. Qualità formali e funzioni sono invece valide, rapportate agli effetti positivi sul paesaggio, alla capacità di difesa idrogeologica del territorio e sotto l'aspetto ricreativo.

Le strutture lineari presentano uno stato da buono ad appena discreto, strettamente legato anche in tal caso all'opera di manutenzione. L'importanza ecologica è invece inversamente proporzionale al grado di semplificazione dell'ambiente circostante. La presenza di tali strutture nel sistema rurale di pianura assume un'importanza essenziale al mantenimento delle minime capacità funzionali dei sistemi a rete. Infine, l'effetto formale è anch'esso legato alla gestione ed alle scelte colturali del proprietario. Generalmente è abbastanza scadente, considerata la semplificazione strutturale della siepe e dei piani di vegetazione.

I boschi

Con il termine Bosco si identifica un'area coperta in tutto o in parte da vegetazione a sviluppo arboreo, con struttura articolata su piani diversi e dotata di una sua funzionalità, secondo la definizione dell'Inventario Forestale Nazionale: “...area con superficie non inferiore ai 2000 mq (con larghezza di almeno 20 m), con superficie di insidenza delle chiome superiore al 20%; vi si comprendono altresì terreni temporaneamente senza soprassuoli per tagli od altre cause accidentali.”

Nel territorio in esame la morfologia acclive del tratto centrale ha fatto sì che vi si concentrassero le formazioni boschive, occupando tutti i rilievi principali. I pendii relativamente dolci, poco elevati e con una discreta possibilità di accesso, hanno permesso una forma di utilizzazione dei boschi di più

antico impianto, tipicamente castagneti, che seppure non possa essere considerata ottimale e tanto meno costante, ha impedito loro un'eccessiva regressione strutturale. A tali formazioni se ne sono aggiunte altre di più recente costituzione, in parte sovrapposte e compenstrate, di robinia (*Robinia pseudoacacia* L.).

La carta forestale regionale individua nell'area alcune tipologie di vegetazione o per meglio dire le categorie tipologiche principali a cui sono ascrivibili i boschi. Va precisato che il livello di dettaglio dell'elaborato regionale non è in grado di far emergere la variabilità locale delle formazioni boschive. La netta dominanza delle formazioni antropogene che si rileva dalla cartografia in realtà è inferiore nella realtà, poiché è possibile comunque rilevare la presenza di piccole aree ancora interessate da formazioni termofile proprie dell'orizzonte di vegetazione, soprattutto nei contesti meno soggetti in passato a pressione e messa a coltura.

Le categorie rilevate sono:

- **Orno-ostrieti e ostrio-querceti:** i primi sono popolamenti termofili, tipici di substrati calcarei in pendio, con scarsa umidità del terreno, nei quali prevalgono come specie guida l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con quote minori di roverella (*Quercus pubescens*). Rappresentano, unitamente ai secondi, le formazioni boschive originarie di tutta la catena collinare dell'asolano. Nell'ambito di PATI, a differenza di quanto succede nei Colli Asolani, più ad Est, la loro presenza nella forma tipica o comunque riconoscibile è sporadica e frammentata. Gli ostrio-querceti, come lascia intendere il nome, costituiscono una evoluzione dei precedenti. La roverella aumenta di densità e relega il frassino in secondo piano, mentre il carpino rappresenta sempre una componente guida. È un bosco che si localizza nelle stazioni con buon apporto termico e condizioni edafiche sufficienti all'insediamento della roverella (profondità e troficità del suolo adeguate). Come il precedente, è risultato essere un tipo assai poco diffuso e rinvenibile per lo più in ristrette aree dove l'apporto termico è superiore e la morfologia accidentata ha impedito la compromissione con l'attività agricola o l'attività umana in genere.
- **Castagneti e rovereti:** categoria forestale eterogenea nella quale sono compresi i castagneti e le formazioni con forte presenza di rovere (*Quercus petraea*). I primi sono boschi in cui il castagno (*Castanea sativa*) domina in modo netto, spesso monospecifico. Costituiscono di fatto formazioni di tipo secondario, favorite in passato dall'uomo per l'autosostentamento o per la produzione dei frutti, che spesso hanno sostituito i boschi originari grazie alle spiccate capacità concorrenziali della specie guida. L'abbandono della coltura ha favorito l'invecchiamento dei soggetti e la loro parziale senescenza, con naturalizzazione del popolamento ed ingresso anche di altre specie, in primis la rovere. Nonostante un chiaro e diffuso "disordine culturale" sono boschi relativamente stabili poiché la forte capacità concorrenziale del castagno è in grado di ostacolare in buona misura l'ingresso di altre specie nel consorzio. I secondi sono popolamenti assai più rari, rappresentano relitti delle formazioni originarie un tempo dominanti la collina e bassa montagna veneta. Si caratterizzano per la presenza più o meno dominante della rovere, nonché delle specie termofile già citate (carpino nero e roverella) e per l'assenza del frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).
- **Quercu-carpineti e carpineti:** categoria che raggruppa varie tipologie di formazione in cui l'elemento comune è la dominanza del carpino bianco (*Carpinus betulus*), associato in varia misura alla farnia (*Quercus robur*) e, secondariamente, al frassino maggiore, colonizzanti stazioni fresche e tendenzialmente a buona umidità del suolo. Sono boschi di interesse naturalistico poiché rappresentano, unitamente ai rovereti, le formazioni di latifoglie che un tempo costituivano la vegetazione di riferimento nell'area. Risultano tuttavia fortemente frammentati, ridotti e localizzati nelle aree non disturbate dall'attività umana.
- **Formazioni antropogene:** con tale definizione è categorizzata una serie di popolamenti boschivi in cui la caratteristica dominante è la presenza più o meno dominante della robinia (*Robinia pseudoacacia*), la quale ha permeato, diffusa dall'uomo per la capacità produttiva intrinseca e

naturalmente per la forte attitudine colonizzatrice degli spazi aperti, gran parte delle formazioni boschive dell'area collinare del PATI. Trattasi quindi di formazioni vegetali che hanno sostituito quelle originarie per azione di sovrapposizione e/o regressione, in seguito all'abbandono colturale del bosco e dei terreni agricoli marginali.

- **Saliceti ed altre formazioni riparie:** categoria che raggruppa svariate tipologie di vegetazione boschiva, tutte con la caratteristica di avere una dominanza di una specie del genere *Salix*. Sono formazioni pioniere, localizzate nelle aree più umide, tipicamente nei fondovalle incisi e con acqua. Considerata la loro localizzazione relativa nel contesto del territorio del PATI assumono una notevole importanza ambientale poiché costituiscono, assieme ai corpi idrici, ambienti specifici in grado di assolvere all'essenziale funzione di connessione tra ambiti differenti dello spazio coltivato.

Analizzando la distribuzione sul territorio dei tipi di vegetazione rilevati appare immediatamente evidente come le caratteristiche geomorfologiche del territorio del PATI non siano tali da determinare implicazioni di tipo climatico nella distribuzione della vegetazione, data la mancanza di direttrici preferenziali Est-Ovest nell'orientamento delle masse collinari e la scarsa altitudine di queste.

La distribuzione delle diverse formazioni boschive sul territorio è influenzata quindi, in primo luogo, dal fattore umano ed in misura marginale dalla componente microclimatica, peraltro non del tutto assente.

In termini di superficie i complessi boscati di maggiore dimensione si trovano nel settore collinare occidentale di Fonte (monte Turco e dorsale Valescure, monte la Croce e pendii del monte Forcelle). In San Zenone la configurazione è analoga, con formazioni di buon rilievo (dorsale Valescure, colle San Lorenzo, valle Boscon, Collalto) ed altre più compromesse (Valgranda).

Al di là del dato regionale, come anticipato, il castagneto rappresenta una tipologia forestale abbastanza presente, localizzata nella dorsale Colle San Lorenzo valle Boscon, ma anche in altri siti, sebbene in forme più compromesse (Valescure). Le formazioni a robinia dominano un po' ovunque, spesso in popolamenti pressoché puri, su terreni ex agrari (seminativi, prativi, vigneti), seppur in passato boscati con specie autoctone, comunque localizzati vicino agli insediamenti rurali ed infrastrutturali, su pendii poco rilevati e tendenzialmente ben serviti da strade interpoderali.

Queste prime due tipologie di vegetazione rappresentano gran parte delle aree boscate del PATI (oltre l'88%), relegando le altre formazioni a livello marginale, conseguenza di particolari situazioni gestionali e micromorfologiche specifiche.

Le formazioni a salice invece sono invece presenti nelle incisioni vallive dell'area di conoide.

Si riportano di seguito le superfici (assolute e relative) dei tipi censiti nella carta forestale regionale per l'ambito di PATI.

Distribuzione quantitativa delle categorie forestali

CATEGORIA FORESTALE	HA	%
Orno-ostrieti e ostrio-querceti	0,79	0,22
Quercio-carpineti e carpineti	5,67	1,57
Castagneti e rovereti	50,96	14,14
Formazioni antropogene	266,84	74,04
Saliceti ed altre formazioni riparie	36,15	10,03
Totale complessivo	360,41	100,00

Le altre strutture vegetazionali

Oltre ai boschi, sul territorio sono rilevabili anche altre strutture vegetazionali, in primo luogo a sviluppo lineare quali siepi, filari, formazioni ripariali, secondariamente in forma puntuale, quale i roccoli. La loro diffusione non può essere omogenea, trattandosi di strutture di campagna o legate ad ambienti particolari.

- **Siepi:** trattasi di formazioni che si caratterizzano per la presenza di una dominante dimensionale nell'occupazione dello spazio. La particolare conformazione allungata conferisce a questi elementi arboreo-arbustivi peculiari doti di articolazione e delimitazione degli spazi e degli ambienti, fungendo da “veicolo” o “corridoio” di collegamento tra gli stessi. Si presentano strutturate in svariate modalità che dipendono dalla composizione specifica, dallo sviluppo dimensionale in altezza e da quello in profondità. Tali strutture erano un tempo costituite unicamente da specie della flora planiziale, con composizione plurispecifica e con strutturazione su più piani di vegetazione. Le specie arboree maggiormente diffuse erano la quercia (*Quercus robur*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'olmo (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*), i frassini (*Fraxinus excelsior* e *F. angustifolia*), a cui si associavano anche specie tipicamente ripariali quali l'ontano (*Alnus glutinosa*), i pioppi (*Populus alba*, *P. nigra*) ed i salici (*Salix alba*, *S. cinerea*, *S. viminalis* L. ed altri). La ricchezza e diversità floristica era completata da uno strato arbustivo con specie quali sambuco (*Sambucus nigra*), pallon di maggio (*Viburnum opulus*), rosa di siepe (*Rosa canina* L.), sanguinella (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), evonimo (*Euonymus europaeus*), frangola (*Frangula alnus*), biancospini (*Crataegus monogyna* e *C. oxyacantha*) ed altre. Tale configurazione della vegetazione è attualmente pressoché scomparsa, del tutto occasionale e circoscritta ad ambiti ristretti.
- La sempre maggior marginalità dell'attività agricola ha comportato inevitabilmente fenomeni di abbandono delle pratiche tradizionali, in primis nella cura della siepe, non più direttamente funzionale al mantenimento di un sistema agricolo di sussistenza.
- Nel tempo si sono avuti anche fenomeni di trasformazione delle siepi, determinati in primo luogo dall'introduzione massiccia di specie alloctone quali la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), che grazie alla sua innata capacità di propagazione e moltiplicazione per via vegetativa ha sostituito, in ampi tratti del territorio, le specie locali. La sua presenza ha comportato la semplificazione (scomparsa) della struttura multiplana della siepe poiché il biospazio disponibile è occupato da un'unica specie che impedisce l'ingresso e/o lo sviluppo delle altre. Anche il tipo di governo subito ha inciso sulla struttura di questi elementi. Il riferimento è, tra le altre, alla pratica della capitozzatura (principalmente nella forma «bassa»), destinata alle specie di ripa (platano e salice) ma anche al gelso e alle specie da “maritatura”.
- Oltre alla composizione e alla strutturazione delle siepi è importante rilevarne l'articolazione spaziale. In quanto elemento residuale della vegetazione naturale o naturaliforme del territorio di pianura, il disegno delle connessioni reali e potenziali rappresenta un carattere molto importante per definire la potenzialità ecologica del territorio. Il grado di connessione di tali strutture è direttamente correlato alla capacità del sistema ecologico di “circuitare” la materia e l'energia delle singole componenti biologiche. La presenza delle strutture vegetali rende possibili infatti l'instaurarsi di numerosi e complessi rapporti spaziali e funzionali fra le specie vegetali e animali, aumentando la diversità biotica (biodiversità).
- La situazione del territorio di PATI, sotto questo punto di vista, è sostanzialmente insufficiente, pur non essendo omogenea. Ove permane una certa integrità colturale, esempio nelle valli della fascia collinare, la complessità delle rete a verde è migliore rispetto agli spazi aperti di pianura meridionale, dove i processi di trasformazione si sono manifestati in modo più marcato, anche per cause legate a scelte gestionali delle singole proprietà terriere, e pertanto il grado di connessione, non solo reale ma anche potenziale, è sempre insufficiente.
- **Filari:** rappresentano un elemento vegetazionale del tutto artificiale, non presente in natura, trattandosi di soggetti coetanei disposti a sesto regolare. La connotazione e funzionalità sono quindi principalmente paesistiche, stante il limitato ruolo ecologico che sono in grado di svolgere e la pressoché totale perdita di quello agricolo. Sono strutture che riescono a caratterizzare una determinata visuale, nella campagna talvolta rappresentano un elemento testimoniale di antiche configurazioni (es. piantata veneta), con alcuni esempi anche pregevoli sul territorio in esame. Si dispongono soprattutto lungo le strutture guida (strade, canali, capezzagne). In altri casi esplicano una precisa valenza complementare all'edificato delle ville e sono ampiamente presenti anche in area urbana, con funzioni di arredo.

- **Formazioni ripariali:** la discreta presenza e sviluppo della rete idrografica, soprattutto nella parte settentrionale e centrale dell'ambito di PATI, hanno permesso l'affermarsi di alcune formazioni vegetali lineari arboreo-arbustive in ambiente di ripa, in cui l'acqua e la morfologia incisa garantiscono la continua umidità edafica alla stazione. Dal punto di vista vegetazionale le formazioni ripariali sono abbastanza ben definite essendo composte tipicamente da specie igrofile dei generi *Salix*, *Populus* e *Alnus*. Va però ricordato che raramente si rinviene la composizione tipica mentre più comuni sono i casi in cui una o due specie prevalgono sulle restanti. Nella realtà si assiste molto spesso a fenomeni di degrado con intromissioni di altre specie quali robinia e sambuco. Ciò nonostante la valenza complessiva è sicuramente apprezzabile.
- **Roccoli:** strutture funzionali all'uccellazione⁷, che si trovano nell'ambito di PATI nella fascia collinare. Solitamente è una struttura a forma circolare, costituita da due filari circolari concentrici di carpini, potati opportunamente in modo da creare un corridoio con ampi spazi tra pianta e pianta nel tratto inferiore. Nel corridoio è sospesa un'apposita rete. Internamente ai filari vi sono alcuni alberi e arbusti, generalmente fruttiferi, che fungono da alberatura di posa. Su questa, attirati dai richiami, scendono i volatili. Spaventati dagli spauracchi lanciati da una finestra del casello, costruzione laterale elevata di riparo e nascondiglio per l'uccellatore, si buttano a volo verso il basso e si insaccano nella rete. Anche quando l'impianto non è più funzionante, la componente arborea continua a caratterizzare il sito, con notevoli raggruppamenti di alberi. Mancando la potatura le piante si sviluppano in altezza e perdono la forma originale. Il pregio è accresciuto dal fatto che quasi sempre i roccoli erano impiantati in luoghi rilevati, di buon valore paesaggistico. Qualche impianto ancora curato e potato assume in più un'estrema importanza storica.

Altre strutture di vegetazione rinvenibili sono costituite dagli elementi puntuali. Gli alberi isolati⁸ sul territorio, tipicamente rurale ma non solo, spesso annoverano alcuni pregi insiti nell'età, nel valore botanico, nella localizzazione, nella funzione specifica, nella tradizione storica. Attualmente gli alberi isolati vanno considerati elemento di essenziale importanza paesaggistica, assumono anche pregio naturalistico qualora siano di rilevanti dimensioni. In tal caso diventano luogo elettivo di nidificazione per numerose e pregevoli specie animali: picidi, gliridi, pipistrelli, rapaci notturni, coleotteri, piccoli mustelidi.

4.2.3. VINCOLO DI DESTINAZIONE FORESTALE

Il vincolo forestale è direttamente determinato dalla Carta Forestale Regionale (Art. 31 L.R. 52/78), che vieta qualsiasi riduzione di superficie boschiva, salvo preventiva autorizzazione da parte della Giunta Regionale.

Le categorie forestali presenti si configurano come di seguito indicato.

Per Fonte

- Querce-carpineti e carpineti
- Saliceti e altre formazioni riparie
- Castagneti e rovereti

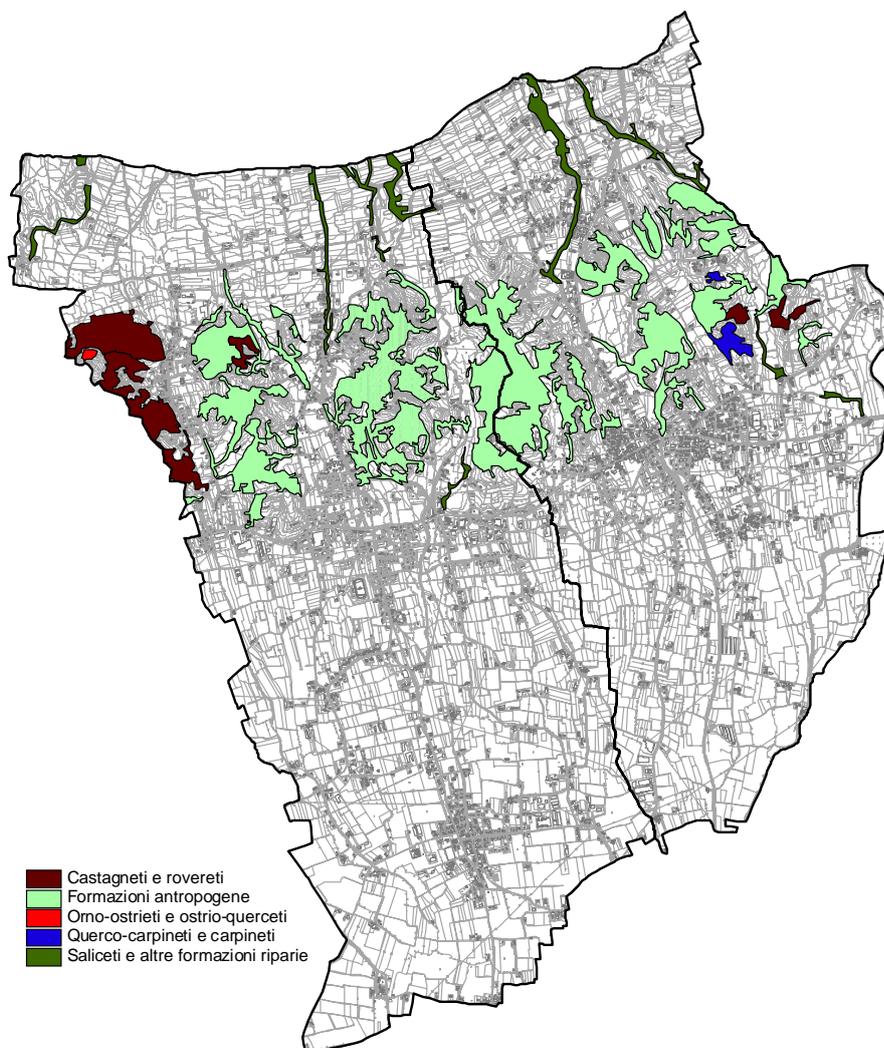
⁷ La pratica dell'uccellazione ha tradizione e regole antiche. Veniva un tempo praticata soprattutto dai ceti inferiori della popolazione, cui era interdetta la caccia alle specie nobili. Come altre forme di caccia, è andata via via declinando. Un tempo, soprattutto in collina e montagna sorgevano moltissimi roccoli, generalmente condotti da gente di umili condizioni, più adattabili al gravoso compito del mantenimento dei richiami e di cura dell'impianto e delle reti. Attualmente la pratica è permessa al solo scopo di inanellamento e, in maniera molto limitata, per la cattura di richiami vivi.

⁸ È cessato quasi completamente il ruolo simbolico che rivestiva un tempo l'albero isolato. Si è progressivamente perso il legame saldissimo e profondo, espresso attraverso simbologie e riti, tra alberi sacri e divinità silvane. Tracce di questo mondo magico, in cui erano contrapposte entità benigne e maligne, alberi magici, sono rivelate dall'apposizione di immagini sacre, alberi positivi, contrapposti ad alberi negativi, congrega di streghe. Delle valenze positive o negative non vi è quasi più alcuna traccia, la memoria collettiva si è persa.

- ❑ Formazioni antropogene

Per San Zenone

- ❑ Saliceti e altre formazioni riparie
- ❑ Orno-ostrieti e ostrio-querzeti
- ❑ Castagneti e rovereti
- ❑ Formazioni antropogene



Carta forestale regionale

4.2.4. PRESSIONI SULLA FLORA

Le pressioni teoricamente riconducibili alle specie floristiche ed alla vegetazione naturale di montagna e di campagna possono essere di natura diretta sulla singole specie o gruppi vegetali e indiretta sui fattori ecologici che determinano i caratteri stazionali delle formazioni:

Azioni indirette e interventi modificatori dell'ambiente:

- ❑ Inquinamento di corpi idrici superficiali,
- ❑ Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici,
- ❑ Dismissione di attività agricole,

Azioni dirette sui popolamenti vegetali:

- ❑ Eliminazione della vegetazione boschiva,
- ❑ Eliminazione della vegetazione ripariale,
- ❑ Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali,
- ❑ Uso di fitofarmaci e biocidi,
- ❑ Prelievo di specie,
- ❑ Introduzione di specie alloctone.

Azioni indirette

Inquinamento di corpi idrici superficiali. Non sono segnalati negli ultimi anni episodi di inquinamento significativi. Data la situazione idrografica attuale e l'utilizzo prettamente irriguo dei corpi idrici è sempre presente la possibilità di diffusione di inquinanti nelle acque di ruscellamento verso i fossi di scolo.

Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici. I corpi idrici a costante presenza d'acqua sono in gran parte con sponde naturali, inerbite, spesso fregiate anche da vegetazione ripariale arbustiva e arborea.

Dismissione di attività agricole. L'agroecosistema planiziale non ha, per ora, evidenziato rilevanti fenomeni di dismissione culturale, anche se la popolazione agricola è diminuita. Nel settore collinare appare maggiormente rilevante l'abbandono di alcuni tratti a diretto contatto con il bosco o in situazioni morfologiche difficili. In termini generali, la dismissione delle aree agricole rappresenta un fattore di "pressione positiva" nei confronti della vegetazione naturale che vi si può reinsediare, pur limitata talvolta dalle scarse capacità in termini evolutivi attribuibili alle neoformazioni.

Azioni dirette

Eliminazione della vegetazione boschiva. I boschi rappresentano la componente vegetazionale meglio assestata e più rilevante in ambito PATI. L'eliminazione di lembi di bosco è avvertibile negli ultimi anni nel caso di trasformazioni fondiarie per avvio di colture legnose, in area acclive.

Eliminazione della vegetazione ripariale. La vegetazione ripariale è presente su parte della rete idrografica. Non si ravvisano particolari fenomeni di sottrazione di queste formazioni, oramai consolidate in tali ambiti, non utilizzabili dall'agricoltura per il loro carattere di marginalità. In talune zone i processi di abbandono delle attività di manutenzione periodica hanno innescato fenomeni di rafforzamento dei popolamenti, con ritorno di piani arbustivi e talvolta arborei laddove si insediavano unicamente le componenti erbacee.

Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali. Negli ultimi tempi, a partire dalla fine degli anni novanta, la drastica riduzione delle siepi e alberate planiziali, iniziata alla metà del secolo scorso con l'affermazione dei metodi culturali ad alto input energetico, si è ridotta. In qualche caso il trend negativo ha subito un inizio di inversione.

Uso di fitofarmaci e biocidi. La presenza di ordinamenti culturali intensivi, con larga prevalenza del seminativo in monosuccessione, presuppone una diffusa distribuzione di anticrittogamici, antiparassitari e diserbanti, che, ancorché non quantificabile con precisione, rappresenta fonte di pressione diretta sulle componenti floristiche. Il trend evolutivo degli ultimi anni mostra comunque un rallentamento della crescita nell'impiego di tali sostanze per la sempre più diffusa sensibilizzazione e l'utilizzo di criteri culturali ecocompatibili in accordo con le linee guida europee.

Prelievo di specie. Il prelievo di specie vegetali, ancorché non rilevabile da dati ufficiali, non rappresenta un elemento di pressione significativo.

Introduzione di specie alloctone. I processi di antropizzazione e successiva urbanizzazione del territorio comportano spesso la diffusione di specie alloctone, impiegate nel verde di arredo di tali

spazi. In alcuni casi si può considerare la specie esotica “naturalizzata” (è il caso della robinia) ma in altri tale fenomeno di “inquinamento floristico” non è trascurabile. Ne sono esempi in ambito collinare il ligustro lucido (*Ligustrum lucidum*), il gelso cinese (*Broussonetia papyrifera*), il lauroceraso (*Prunus laurocerasus*), l’ailanto (*Ailanthus altissima*), per citare i più comuni.

4.3. FAUNA

Lo status delle popolazioni selvatiche va considerato un pertinente e puntuale indicatore del livello di funzionalità degli ecosistemi. Esso dipende direttamente da una serie di fattori ambientali ed antropici che determinano distribuzione ed abbondanza delle specie. Il territorio veneto, che presenta un notevole grado di diversificazione, quindi potenzialità faunistiche significative, appare spesso poco ospitale nei riguardi della fauna selvatica a seguito dell’elevata urbanizzazione, della diffusa edificazione sparsa in zona rurale, dei fenomeni di degrado e inquinamento delle risorse naturali. È per tali ragioni che negli ambiti ancora sufficientemente integri e con elevata biodiversità risultano necessari interventi di tutela puntuali e mirati alla conservazione.

Si ricorda, a proposito, quanto affermato per gli uccelli, ancora alcuni anni fa.

“...le maggiori difficoltà per gli uccelli in Europa, e per la biodiversità in generale, derivano dalla continua diminuzione della qualità e dell’estensione degli habitat. Tali perdite e degradi sono causati dal crescente sfruttamento antropico dell’ambiente. [...] Più del 90% del continente non è compreso in aree protette, e la conservazione della biodiversità in questo vasto ambiente riceve ancora troppa poca attenzione dal governo o dalla società nell’insieme...”. (Tucker GM&MI Evans, Habitats for Birds in Europe - A Conservation Strategy for the Wider Environment. Cambridge, UK: BirdLife International - BirdLife Conservation Series n. 6, 1997).

L’interrelazione diretta tra le dotazioni faunistiche e lo “stato di salute” delle risorse naturali consente quindi l’identificazione di alcuni fattori di pressione che agiscono sul territorio, nei riguardi non soltanto di singole specie oppure di popolazioni, ma anche degli habitat, degli ecosistemi e delle componenti paesaggistiche.

4.3.1. STATO ATTUALE DELLA FAUNA

L’assetto del patrimonio faunistico nei comuni di Fonte e San Zenone degli Ezzelini si configura in modo diversificato, in riferimento a tipologie territoriali presenti. L’area pianiziale, posta a Sud della fascia dell’insediato sviluppatasi in corrispondenza della S.P. n° 248, l’area collinare, che comprende i rilievi che si susseguono dal colle di San Lorenzo in Liedolo al colle Staglierna in Fonte, infine i tratti lievemente acclivi localizzati sul conoide del Lastego, tra Borgo dei Gatti di San Zenone e Piovego in Fonte.

L’antropizzazione appare elevata nella porzione centrale e meridionale, con fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, sviluppo di infrastrutture. La porzione collinare si caratterizza per poca edificazione, con alcuni episodi di aggregazione residenziale significativi, quali Liedolo, Fonte Alto e, in misura minore, Sopracastello. Vi si rileva la presenza di ampi tratti boscati e di una rete viaria abbastanza diffusa. La parte pianiziale settentrionale, percorsa da una serie di corsi d’acqua a carattere torrentizio, dotati di buona copertura arborea, si presenta più edificata in Fonte (attorno alla S.P. 157), meno in San Zenone. Nella porzione di pianura meridionale si è consolidata l’agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi. Ciò ha mutato in modo sostanziale gli habitat e le condizioni ambientali, con riduzione delle disponibilità trofiche e delle zone di rimessa e riproduzione, e conseguente contrazione delle popolazioni dei selvatici. In alcuni casi (lepidotteri diurni) si è assistito ad un vero e proprio tracollo, cui hanno fatto seguito, per ora, solamente alcuni timidi cenni di ripresa.

4.3.2. CONFIGURAZIONE DEL TERRITORIO

La variabilità morfo-territoriale dell'ambito va ritenuta fattore primario che può spiegare le linee evolutive differenziate manifestatesi negli ultimi decenni.

La rapida mutazione nelle caratteristiche ambientali intervenuta negli spazi aperti di pianura per effetto dell'edificazione ha sensibilmente eroso le aree utilizzate dall'agricoltura. Un'analisi diacronica del territorio permette di verificare la rapida espansione, in qualche tratto saturazione, dell'edificato periviario lungo gli assi principali, la formazione di ampie zone residenziali e produttive, nonché la sempre più diffusa presenza di edificazione sparsa.

Le zone poste a Nord, sia propriamente collinari, sia sub-pianeggianti di conoide, hanno risentito meno della perdita di spazio rurale. Vi è stato un aumento delle superfici a bosco nelle porzioni collinari più acclivi e nelle fasce boscate di fondovalle, si sono invece ridotti i coltivi, specialmente i seminativi. Anche la diffusione dell'edificato sparso risulta meno invasiva.

L'evoluzione nelle caratteristiche ambientali è verificabile mediante un indicatore che risulta significativo, misurato e monitorato nel tempo, vale a dire lo spazio disponibile all'agricoltura, ovvero la Superficie Agricola Utilizzabile (SAU).

Variazioni di SAU 1929 - 2000

	FONTE		SAN ZENONE	
	1929	2000	1929	2000
Superficie Territoriale Comunale STC	1463	1463	1997	1997
Superficie Agricola Utilizzabile SAU	1393	850	1919	1191
Superficie non Agricola	70	613	78	806
Differenza SAU al 1929	---	543	---	728

Fonte: ISTAT

L'assetto attuale degli spazi aperti, che rappresentano gli ambiti preferenziali all'insediamento dei selvatici, può essere ottenuto anche mediante verifica diretta e misurazione su ortofoto. Gli stessi si possono stimare come di seguito indicato.

- Comune di Fonte: 892,2 ha, pari a 60,95% del territorio comunale
- Comune di San Zenone: 1273,4 ha, pari a 64,11% del territorio comunale

La maggior perdita di superficie è avvenuta senza alcun dubbio nella seconda metà del secolo scorso, tra gli anni ottanta e novanta, confermando del resto il trend evolutivo proprio di tutto il trevigiano⁹.

4.3.3. AREE INTEGRE A DIFFUSA NATURALITÀ

In ambito di PATI solo la zona collinare si può considerare ancora dotata di svariati elementi di naturalità. La morfologia acclive e la minore dotazione in strutture viarie hanno scoraggiato gli insediamenti sparsi, permettendo la conservazione di spazi integri e di habitat ancora idonei a sostenere popolazioni selvatiche assestate.

⁹ Si riportano di seguito i dati evolutivi riscontrati per l'intero territorio provinciale di 247.668 Ha.

Anno	Superficie agroforestale (Ha)	Differenza al 2000 (Ha)
1929	232.167	57.105
1951	229.508	54.446
1961	229.157	54.095
1971	225.116	50.084
1981	224.263	49.201
1991	184.481	9.419
2000	175.062	-

La disponibilità complessiva di aree adatte alla presenza di popolazioni assestate è assai più limitata nel tratto pianeggiante settentrionale, vista la predominanza degli usi agricoli. In tale ambito vi è comunque ridotta presenza di edificazione ed infrastrutturazione, mentre si rilevano i corridoi costituiti dai corsi d'acqua principali.

La presenza di aree integre si è ancor più ridotta nella pianura meridionale, a causa dell'urbanizzazione, dell'edificazione periviaria e diffusa, della carenza di habitat adatti (siepi e macchie), quindi alla scarsa connessione dei sistemi a rete. In tal senso, risulta carente soprattutto la biopermeabilità trasversale Est-Ovest tra le fasce torrentizie (Muson, Lastego, Riazzolo, Giaretta, Vollone). La scarsa dotazione di strutture a verde determina una perdita di microhabitat diffusi in cui gli uccelli e altri gruppi sistematici possono trovare siti di alimentazione, riproduzione e rimessa.

4.3.4. L'ASSETTO DELLE POPOLAZIONI

L'assetto delle popolazioni è regolato, oltre che da cause esterne (fattori di pressione), anche da cause intraspecifiche, che ne influenzano direttamente la dinamica. Tra queste:

- Capacità portanti o biotiche dell'ambiente,
- Tasso di riproduzione e morte,
- Migrazioni,
- Patologie.

Capacità portanti o biotiche dell'ambiente

Sono dipendenti dalla disponibilità di risorse energetiche e dall'equilibrio degli ecosistemi.

In zona collinare e nella porzione pianiziale a settentrione la specializzazione colturale non ha mutato in modo sostanziale lo spettro alimentare disponibile, ritraibile dall'agroecosistema esistente. Sono lievemente diminuite le zone di rimessa e nidificazione, costituite dalla rete delle siepi e macchie boscate, si è incrementato piuttosto il grado di disturbo dovuto alla diffusione dell'edificato.

La porzione di pianura aperta evidenzia in modo sostanziale la rarefazione delle risorse biotiche, l'effetto dell'inquinamento ambientale e la perdita di habitat. La possibilità di sostenere popolazioni assestate si è nel tempo ridotta e ciò ha provocato la riduzione numerica oppure l'allontanamento di numerose popolazioni specializzate, valga per tutte l'esempio dei Lepidotteri diurni, comuni e diffusissimi, quasi scomparsi dopo gli anni sessanta.

Diverso appare l'assetto della fascia fittamente insediata pedecollinare, in cui la presenza di spazi verdi, di risorse trofiche e di habitat faunistici appare minima. Qui l'occupazione del territorio favorisce l'insediamento e l'incremento esclusivamente delle specie sinantropiche (Tortora dal collare orientale, Storno, Passera d'Italia, per citare le più evidenti).

L'omeostasi e la disponibilità di ambiti naturali si possono ritenere elementi primari per assicurare insediamento e riproduzione delle specie. Appare evidente come dette qualità siano più evidenti e diffuse in area collinare, per la predominanza delle zone boscate e per la minore presenza di fonti di inquinamento ambientale. La perdita di spazio, l'incremento dello stress, la formazione di barriere faunistiche, sono invece marcati fattori limitanti.

Tasso di riproduzione e morte

Assieme determinano lo status delle popolazioni locali. Dipendono direttamente dai fattori biotici esaminati, nonché dal tasso di predazione.

Migrazioni

Riferibili esclusivamente all'ornitofauna. Oltre ad ospitare popolazioni stanziali il territorio è sede di migrazioni regolari degli uccelli, nei mesi primaverili ed in quelli autunnali, ed interessato da soste

temporanee o prolungate (svernamento, estivazione). L'entità delle popolazioni e la durata delle soste dipendono dalla quantità di risorse disponibili e dal grado di naturalità offerto. I Turdidi, ad esempio, sono presenti durante i mesi delle migrazioni ma non si insediano stabilmente, essendo poco sviluppate le coltivazioni a frutteto. L'insediamento permanente, a seguito di ampliamento dell'areale di distribuzione, si è verificato negli ultimi anni per la Tortora dal collare orientale (*Streptopelia turtur*) oramai stabilmente presente.

Patologie

Le cause di morte dovute a malattie (parassitosi, virosi ed altre), costituiscono un fattore direttamente condizionante le dinamiche di popolazione. Non sono disponibili, allo stato attuale, dati specifici che possano evidenziare stati ecopatologici specifici. Non sono presenti, egualmente, notizie relative a diffusione di zoonosi nella popolazione umana.

4.3.5. SPECIE SIGNIFICATIVE

Di seguito si riportano i dati relativi ad alcune specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative e per cui sono disponibili stime aggiornate.

Mammalia

Insectivora

Riccio europeo (*Erinaceus europaeus*).

Attivo di notte in macchie boscate, siepi, giardini, parchi. In riduzione negli ultimi anni a seguito dell'antropizzazione e, specialmente, dei decessi per investimento da parte di veicoli.

Toporagno comune (*Sorex araneus*).

Specie plastica, adattabile ad ambienti differenziati, la consistenza appare determinata da fattori interni.

Talpa europea (*Talpa europaea*).

Ampiamente diffusa e ubiquitaria, comune nei prati e margini dei coltivi. Popolazione stabile, dopo la diminuzione dovuta alla presenza dei pesticidi nelle pratiche agricole.

Chiroptera

Sono presenti, specialmente in area collinare, le specie seguenti: Miniottero (*Miniopterus schreibersii*), Miniottero di Blith (*Myotis blythi*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*).

Rodentia

Tra le specie presenti si ricordano il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), nonché, comune e ubiquitario, il Surmolotto (*Rattus norvegicus*).

Carnivora

Volpe (*Vulpes vulpes*).

La presenza della Volpe è un dato storico, essendo segnalata da sempre, con presenze stabili. L'immissione di selvatici "pronta caccia" (ripopolamenti), anche nelle zone contermini, ha ampliato di fatto le disponibilità alimentari, pur in presenza di interventi di contenimento numerico.

Sono presenti inoltre, quantunque poco visibili e con densità ridotta (spesso anche a causa dei prelievi illegali in considerazione della tradizionale fama di nocività), il Tasso (*Meles meles*), la Faina (*Martes foina*) e la Donnola (*Mustela nivalis*).

Tra gli altri mammiferi un ruolo significativo, per presenza e densità, anche dal punto di vista venatorio, ha il Capriolo (*Capreolus capreolus*).

Aves

Le popolazioni ornitiche presenti sono condizionate, nell'evoluzione recente, dalle variazioni ambientali che si sono susseguite negli ultimi anni, in modo specifico dalla semplificazione degli agroecosistemi. Ciò nonostante si riscontra un concreto miglioramento nella dimensione e nella struttura delle popolazioni, verificabile dalla presenza di numerose specie nidificanti, di seguito riportate¹⁰.

Nome Scientifico	Nome Comune	Nidificazione
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	POSSIBILE
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	SI
<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo	SI
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	SI
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	POSSIBILE
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	POSSIBILE
<i>Apus apus</i>	Rondone	SI
<i>Asio otus</i>	Gufo comune	POSSIBILE
<i>Athene noctua</i>	Civetta	SI
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	SI
<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	POSSIBILE
<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello	SI
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	SI
<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	SI
<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino	POSSIBILE
<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume	POSSIBILE
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	SI
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	SI
<i>Corvus corone corix</i>	Cornacchia grigia	SI
<i>Corvus corone corone</i>	Cornacchia nera	SI
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	SI
<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	SI
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie	ACCIDENTALE
<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio	SI
<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore	SI
<i>Dryocopus martius</i>	Picchio nero	SI
<i>Emberiza cia</i>	Zigolo muciatto	SI
<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero	SI
<i>Emberiza citrinella</i>	Zigolo giallo	POSSIBILE
<i>Erithacus rubecula</i>	Pettiroso	SI
<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	POSSIBILE
<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	SI
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	SI
<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello	SI
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	SI
<i>Garrulus glandaris</i>	Ghiandaia	SI
<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	SI
<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino	SI
<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	SI
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	SI
<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	SI
<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	SI
<i>Miliaria calandra</i>	Strillozzo	SI
<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	SI
<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	SI
<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola	SI
<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	SI
<i>Nicifraga caryocactates</i>	Nocciolaia	POSSIBILE
<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	SI
<i>Otus scops</i>	Assiolo	POSSIBILE
<i>Parus ater</i>	Cincia mora	SI

¹⁰ Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006) - Associazione Faunisti Veneti.

<i>Parus caeruleus</i>	Cinciarella	SI
<i>Parus cristatus</i>	Cincia dal ciuffo	SI
<i>Parus major</i>	Cinciallegra	SI
<i>Parus palustris</i>	Cincia bigia	POSSIBILE
<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia	SI
<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	SI
<i>Perdix perdix</i>	Starna	POSSIBILE ?
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	POSSIBILE
<i>Phoenicurus ochuros</i>	Codiroso spazzacamino	PROBABILE
<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso	SI
<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo	SI
<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Lui verde	POSSIBILE
<i>Picoides major</i>	Picchio rosso maggiore	POSSIBILE
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana	PROBABILE
<i>Pica pica</i>	Gazza	SI
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	SI
<i>Regulus ignicapillus</i>	Fiorrancino	POSSIBILE
<i>Regulus regulus</i>	Regolo	POSSIBILE
<i>Saxicola torquata</i>	Saltimpalo	SI
<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	SI
<i>Sitta europea</i>	Picchio muratore	SI
<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	SI
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	SI
<i>Strix aluco</i>	Allocco	SI
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	SI
<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	SI
<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola	SI
<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto	SI
<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo	SI
<i>Turdus merula</i>	Merlo	SI
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	SI
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	SI
<i>Upupa epops</i>	Upupa	POSSIBILE

Tra queste alcune sono comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), quindi da considerarsi prioritarie a livello europeo, in particolare:

- Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*),
- Re di quaglie (*Crex crex*) (specie vulnerabile),
- Biancone (*Circaetus gallicus*) (specie in pericolo),
- Assiolo (*Otus scops*) (specie vulnerabile).

Sono specie potenzialmente minacciate:

- Allodola (*Alauda arvensis*),
- Barbagianni (*Tyto alba*),
- Passera mattugia (*Passer montanus*),
- Quaglia (*Coturnix coturnix*),
- Sterpazzola (*Sylvia communis*),
- Torcicollo (*Jynx torquilla*),
- Martin pescatore (*Alcedo atthis*),
- Usignolo di fiume (*Cettia cetti*),
- Strillozzo (*Miliaria calandra*).

Rettili

Nei molteplici ambienti del PATI si possono insediare i principali rettili locali, tra questi si ricordano:

Anguidi

Orbettino (*Anguis fragilis*)

Lacertidi

Ramarro (*Lacerta bilineata*)

Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*)
Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*)

Colubridi

Biacco (*Coluber viridiflavus*)
Colubro liscio (*Coronella austriaca*)
Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*)
Biscia dal collare (*Natrix natrix*)
Biscia tassellata (*Natrix tessellata*)

Viperidi

Vipera comune (*Vipera aspis*)
Marasso (*Vipera berus*)

Anfibi

La notevole variabilità ambientale e la presenza di aree a buona valenza specifica permette di rinvenire i principali anfibi, tra cui:

Urodeli

Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*)
Tritone crestato (*Triturus carnifex*)
Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*)

Anuri

Ululone a ventre giallo (*Bombina variegata*)
Rospo comune (*Bufo bufo*)
Raganella (*Hyla intermdia*)
Rana verde (*Rana lessonae*)
Rana agile (*Rana dalmatina*)
Rana di Lataste (*Rana latastei*)

Pesci

Nei corsi d'acqua di origine pedemontana, anche in ragione della irregolarità delle portate e della ricorrente scarsità d'acqua, non si annoverano presenze significative.

Si possono ricordare lo Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*), lo Scazzone (*Cottus gobio*), l'Anguilla (*Anguilla anguilla*), presenti nei corsi d'acqua del pedemonte, mentre a valle e in pianura sono presenti specie oggetto di ripopolamento quali la Trota fario e la Trota iridea.

Molluschi

Oltre alla conosciutissima ed edule Chiocciola (*Helix pomatia*), sono rinvenibili alcune altre specie.

Insetti

Rappresentano un ordine con numerosissime specie, all'interno del quale sono spesso individuate nuove componenti, si farà quindi riferimento a quelle più rappresentative.

Coleotteri

Tra gli Scarabeidi sono segnalate oltre alcune specie, generalmente coprofaghe e necrofaghe, oppure fitofaghe. Da ricordare la comune *Cetonia aurata*, i numerosi componenti del genere *Apodius* e del genere *Onthophagus*.

I Curculionidi presenti assommano a svariate decine, in riferimento alla varietà stagionale del territorio del PATI.

Tra i Cerambicidi si ricordano *Cerambix cerdo* (Berna A2, IUCN Vu), tra i Crisomelidi una quarantina di specie (*Crioceris asparagi* e *Leptinotarsa decemlineata* le più conosciute), una decina i Buprestidi.

I Carabidi rinvenibili sono svariati. Corridori veloci, carnivori, predatori di chiocciole e di insetti che attaccano le piante. Si può ricordare *Calosoma sycophanta*, mentre *Lucanus cervus* è certamente il più conosciuto Coleottero Lucanide, in fase di stabilità delle popolazioni dopo il vistoso decremento degli anni '60 – '70 del secolo scorso.

Lepidotteri

Costituiscono un raggruppamento che comprende numerose specie, alcune delle quali di notevole interesse naturalistico, endemiche o rare. Si ricordano *Parnassius mnemosyne* (Berna A2), inoltre *Papilio machaon*, *Vanessa atalanta*, *Vanessa antiopa*, *Inachis io*, *Apatura iris*, un tempo comunissime, ora molto ridotte in numero, per quanto si sia notata una certa ripresa negli ultimi anni.

Gli Eterocerici sono molto più numerosi, per quanto meno visibili date le abitudini notturne, e comprendono centinaia di specie, tra queste diffusissimi i Nottuidi e i Geometridi. Tutti i Lepidotteri sono dipendenti per la dieta dai vegetali.

Ortotteroidei

Comprendono Blatte, Mantidi, Ortotteri, Dermatteri. Tra gli Ortotteri si ricordano le comunissime cavallette, i grilli e le locuste. Se ne rinvengono una quarantina di specie.

Imenotteri

Sono rappresentati in modo particolare da Formiche, da Api e Vespe.

4.3.6. LA GESTIONE FAUNISTICA - PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA

Nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Treviso 1996-2001, dall'approvazione, avvenuta con delibera di Consiglio Provinciale n° 26/14700/ del 1994, e dall'entrata a regime, a seguito della Legge Regionale n° 17/96, sono intervenute numerose variazioni, dovute sia all'incremento numerico e di superficie degli Istituti Privati, sia a variazioni di localizzazione e consistenza delle Zone di Ripopolamento e Cattura, ZRC.

Il Piano aveva originariamente scadenza al 2 luglio 2001, tale termine venne prorogato con successivi provvedimenti al 31 gennaio 2007.

Dal primo febbraio 2007 è in vigore il Piano Faunistico Venatorio regionale 2007 – 2012, che recepisce la pianificazione provinciale adottata nel 2003.

Va considerato, preliminarmente, che il territorio compreso nel PATI si trova suddiviso in due aree differenziate, la S.P. n° 248 è il confine tra la Zona faunistica di Pianura e la Zona faunistica delle Alpi, in cui sono vigenti normative differenti. Il territorio collinare è compreso nelle Riserve di Zona Alpi RA n° 38 – Fonte e RA n° 39 – San Zenone, la parte di pianura a Sud dell'asse viario suddetto è nell'Ambito Territoriale di Caccia ATC n° 1.

Il Piano Faunistico definisce specifiche Zone Territoriali Omogenee faunistico venatorie.

Le aree di protezione riportate nel Piano Faunistico Venatorio Regionale vigente sono riferite esclusivamente alla porzione di territorio in Zona Alpi. In Fonte è presente la Zona di Ripopolamento e Cattura (ZRC) Malombra, di 95,79 ettari, in San Zenone degli Ezzelini la ZRC Sopracastello di 97,36 ettari.

Per quanto riguarda la Zona di Pianura, non sono presenti ZRC in ambito di PATI. Non sono presenti Oasi di Protezione, come pure Istituti Privati, in San Zenone degli Ezzelini è un Campo Addestramento Cani denominato Le Ru.

4.3.7. VALORI E TUTELE NATURALI - BARRIERE

La presenza di barriere territoriali di origine naturale oppure antropica, che interrompono la continuità biotica, risulta uno dei fattori di degrado delle risorse naturali più rilevanti. Anche se non sempre visibile e conosciuta, la presenza di interruzioni alla circuitazione biotica non permette l'interscambio riproduttivo e la variabilità dei patrimoni genetici delle specie faunistiche selvatiche.

Ciò appare particolarmente significativo per gli omeotermi terrestri, ma eguali pericoli, aggravati dalla scarsa mobilità e dalla limitata ampiezza degli *home range*, anche per le popolazioni di Anfibi e Rettili.

I tratti urbanizzati ed edificati disposti lungo le principali fasce perimetriarie, la successione continua degli edifici, la presenza di recinzioni ininterrotte anche quando si attenua la contiguità dell'edificato, il volume rilevante del traffico, sono tutti elementi negativi che condizionano la biodiversità.

Il tratto saturo lungo la S.P. n. 248, dal confine provinciale presso Borgo Serragli in San Zenone degli Ezzelini al ponte del Muson, confine con Asolo in Fonte, ne è l'esempio più pregnante.

La S.P. n. 129 nel tratto a Sud di San Zenone centro e fin oltre Ca' Rainati sta evidenziando la medesima evoluzione.

La permeabilità biotica del territorio, specialmente in direzione Nord-Sud, ne viene gravemente condizionata.

I corsi d'acqua costituiscono, in tale assetto, elementi di rete estremamente significativi, specialmente quando possono conservare una sia pur minima copertura vegetale ripariale. Si possono ricordare, a tale proposito, il Giaretta, il Lastego e il Muson.

4.3.8. SISTEMI ECORELAZIONALI - SPECIE DELLA FLORA E DELLA FAUNA

Flora

Non esiste un vero e proprio censimento ufficiale della flora locale. Un interessante contributo è dato dal lavoro di Bruno Martino, pubblicato sul sito del Comune di San Zenone degli Ezzelini.

Secondo l'autore il patrimonio vegetale erbaceo, arbustivo ed arboreo del territorio di San Zenone degli Ezzelini, ma che in buona parte si può estendere per analogia climatica, pedologica, idrologica e morfologica, anche a quello di Fonte, annovera, limitatamente alle specie spontanee ed autoctone, circa 550 specie. Quelle arboree ed arbustive sono circa cinquanta, le specie erbacee oltre cinquecento. Tra queste ultime, quelle più preziose sono legate agli ambienti umidi. Le Orchidee spontanee sono 22, le Felci 14, le Liliaceae 18, le Violaceae 6 e le Primulaceae 5.

Tra la vegetazione delle zone umide si segnalano:

- *Orchis laxiflora*
- *Carex davalliana*
- *Eriophorum latifolium*
- *Allium angulosum*
- *Salix cinerea*
- *Schoenus nigricans*
- *Parnassia palustris*
- *Thelypteris palustris*
- *Ranunculus lingua*
- *Thypha angustifolia*
- *Salix appennina*
- *Epipactis palustris*

Fauna

Tra le specie che rivestono interesse naturalistico si ricordano le seguenti, ascrivibili ai gruppi:

Mammalia

Erinaceus europaeus, Sorex araneus, Miniopterus schreibersii, Myotis blythi, Myotis myotis, Rhinolophus hipposideros, Lepus europaeus, Apodemus sylvaticus, Vulpes volpe, Meles meles, Martes foina, Mustela nivalis, Capreolus capreolus, Miniopterus schreibersii, Myotis blyth, Myotis myotis, Rhinolophus hipposideros.

Aves

Strix aluco, Alauda arvensis, Otus scops, Accipiter gentilis, Lanius collurio, Delichon urbica, Motacilla alba, Motacilla cinerea, Tyto alba, Circaetus gallicus, Hippolais polyglotta, Sylvia atricapilla, Carduelis carduelis, Parus palustris, Parus cristatus, Parus ater, Parus major, Parus caeruleus, Athene noctua, Aegithalos caudatus, Phoenicurus phoenicurus, Phoenicurus ochuros, Columba palumbus, Corvus corone cornix, Corvus corone corone, Cuculus canorus, Motacilla flava, Pernis apivorus, Falco peregrinus, Carduelis cannabina, Regulus ignicapillus, Fringilla coelebs, Gallinula chloropus, Pica pica, Anas platyrhynchos, Falco tinnunculus, Garrulus glandaris, Merops apiaster, Asio otus, Falco subbuteo, Phylloscopus collybita, Phylloscopus sibilatrix, Alcedo atthis, Turdus merula, Nucifraga caryocactates, Sylvia melanocephala, Passer italiane, Passer montanus, Erithacus rubecula, Sitta europea, Dryocopus martius, Dendrocopos major, Picus viridis, Muscicapa striata, Buteo buteo, Coturnix coturnix, Certhia brachydactyla, Crex crex, Regulus regulus, Oriolus oriolus, Hirundo rustica, Plynoprogne rupestris, Apus apus, Saxicola torquata, Troglodytes troglodytes, Accipiter nisus, Perdix perdix, Sylvia communis, Sturnus vulgaris, Miliaria calandra, Caprimulgus aeuropaeus, Jynx torquilla, Turdus philomelos, Streptopelia turtur, Streptopelia decaocto, Upupa epops, Luscinia megarhyncos, Cettia cetti, Carduelis chloris, Serinus serinus, Emberiza citronella, Emberiza cia, Emberiza cirulus.

Reptilia

Anguis fragilis, Lacerta bilineata, Podarcis muralis, Zootoca vivipara, Coluber viridiflavus, Coronella austriaca, Elaphe longissima, Natrx natrix, Natrix tessellata, Vipera aspis, Vipera berus.

Amphibia

Salamandra salamandra, Triturus carnifex, Triturus vulgaris, Bombina variegata, Bufo bufo, Hyla intermdia, Rana lessonae, Rana dalmatina, Rana latastei.

4.3.9. PRESSIONI SULLA FAUNA

L'uso del territorio, in un ambito antropizzato da secoli qual è quello del PATI, esercita una serie di pressioni dirette su tutte le risorse naturali presenti.

Appare pertanto necessario, preliminarmente, identificare le specifiche fonti di pressione, allo scopo di definire gli effetti sulle componenti biotiche, in particolare sugli animali, e successivamente riconoscerne gli impatti sugli habitat.

Azioni indirette e interventi modificatori dell'ambiente:

- Inquinamento di corpi idrici superficiali,
- Bonifica di corpi idrici e captazioni da sorgenti e corsi d'acqua,
- Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici,
- Uso di fitofarmaci e biocidi,
- Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie,
- Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali,
- Modificazioni di edifici tipici e/o storici,
- Dismissione di attività agricole,
- Apertura di strade,
- Presenza di elettrodotti.

Azioni dirette sui popolamenti animali:

- Prelievo venatorio,

- Braconaggio persecuzione diretta di specie animali protette o meno,
- Introduzione di specie alloctone,
- Prelievo di uova e nidiacei di uccelli.

Alcune di queste esplicano effetti scarsamente rilevanti, soprattutto in ragione della conformazione territoriale. In ambito di PATI la rete idrografica superficiale è limitata, per cui le pressioni sulle specie acquatiche e ripariali risultano assai esigue oppure di fatto inesistenti. In generale, le pressioni indirizzate ai gruppi faunistici inferiori, stenoeci, minimamente conosciuti e indagati, non sono quantificabili.

5 – PAESAGGIO

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale “*parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni*”¹¹, rappresenta una “*componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale*”, nonché un “*elemento importante della qualità della vita delle popolazioni*”¹², appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

La nozione di patrimonio paesaggistico, da considerarsi un bene ambientale e culturale primario, una risorsa essenziale dell’economia nazionale, da assoggettare a tutela diretta e il più possibile rigida sono convinzioni che, maturate nel tempo, devono trovare compiutamente attuazione.

Lo stesso processo di acquisizione di tali concetti, maturato attraverso strumenti via via più precisi e pregnanti¹³, permette di comprendere il ruolo centrale che la tutela del paesaggio, nelle sue varie accezioni, deve avere nella conservazione delle risorse naturali ed antropiche.

Che d’altra parte tali concetti fossero del tutto ovvi e già conosciuti, pur non essendo patrimonio universale, ma ristretto ad alcuni specialisti del ramo, lo testimonia proprio la definizione di paesaggio agrario che dette il Sereni ancora nell’oramai lontano 1955, con la prima pubblicazione della sua “*Storia del paesaggio agrario italiano*” indicandolo quale “*...forma che l’uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale.*”. Paesaggio agrario, ancora distinto e forse in contrapposizione all’edificato, ma già riconosciuto quale opera dell’ingegno e del lavoro dell’uomo.

Nell’accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L’ambito di applicazione è indicato in “*tutto il territorio*” e “*riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani*”. Comprende “*i paesaggi terrestri, le acque interne e marine*” e “*sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati*”. La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all’Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- a. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell’ambito territoriale di riferimento
- b. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- c. monitoraggio delle trasformazioni
- d. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all’Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

5.1. COMPONENTI PAESAGGISTICHE

Le componenti paesaggistiche considerate nell’analisi sono:

- componenti abiotiche (geologia, morfologia, idrografia),
- componenti biotiche (vegetazione, assetti ecosistemici, habitat di pregio, valore naturalistico),
- componenti antropico relazionali (emergenze storiche, culturali, architettoniche, religiose),
- componenti insediative (organizzazione dell’insediamento),
- componenti percettive (ambiti visuali particolari, sistemazioni agrarie tradizionali, elementi puntuali testimoniali).

¹¹ Art. 131 DLgs 42/2004, (Codice Urbani).

¹² Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze - 2000.

¹³ Si possono citare, tra le altre, oltre alla precedente, la Convenzione di Parigi (1972), la Convenzione di Berna (1979), la Convenzione di Rio (1992).

5.1.1. UNITÀ DI PAESAGGIO

In questa sede non si sono individuate unità di paesaggio omogenee, quanto piuttosto definiti degli assetti paesaggistici riferibili ad esse; deve valere il “*principio fondamentale della integratività gerarchica*”, secondo cui le perimetrazioni devono derivare da valutazioni rigorose, allo scopo di non compromettere le funzioni bio-ecosistemiche, andando ad interrompere trame spaziali specifiche. La condizione della complessità, infatti, “*non è un tutt’uno indifferenziato ma è costituito da complessità più semplici, che ci consentono di indagarle secondo livelli incrementali di conoscenze.*”¹⁴

La progettazione del territorio deve tendere “*al recupero del rapporto tra artificiale e naturale, in termini tanto di vivibilità, benessere, bisogno di ruralità e rusticità, quanto di intellettualità e narratività*”, “*alla ricerca dei caratteri fisici e funzionali dell’ambiente, alle ragioni sociali*”, con la “*scoperta del senso del territorio, intendendolo come sapere del luogo*”. Le interazioni tra fattori abiotici e fattori biotici, nel sistema complesso delle reciproche interrelazioni e interferenze, come delineato nella Convenzione Europea del Paesaggio e nel Codice Urbani, costituiscono “*l’origine della storia delle trasformazioni del paesaggio*”, e le modificazioni assumono, nei riguardi dell’uomo, “*dimensione storica, «consapevolezza e responsabilità»*”¹⁵

Gli aspetti paesistici del territorio derivano, in quantità diverse, dall’analisi delle risorse fisiche, strutturali, agricole e insediative.

In Fonte e San Zenone vi è notevole diversificazione della struttura paesaggistica, risultato di connotati fisico-morfologici assai mutevoli.

Si possono distinguere ambiti territoriali con assetti ambientali, agricoli ed insediativi sufficientemente omogenei, per i quali è possibile adottare una suddivisione in tipologie.

- Paesaggio a insediamento diffuso
- Paesaggio aperto a seminativo
- Paesaggio aperto di conoide
- Paesaggio collinare a bosco
- Paesaggio infravallivo a seminativo
- Paesaggio subcollinare a prato e vigneto
- Paesaggio urbano

Paesaggio aperto di conoide

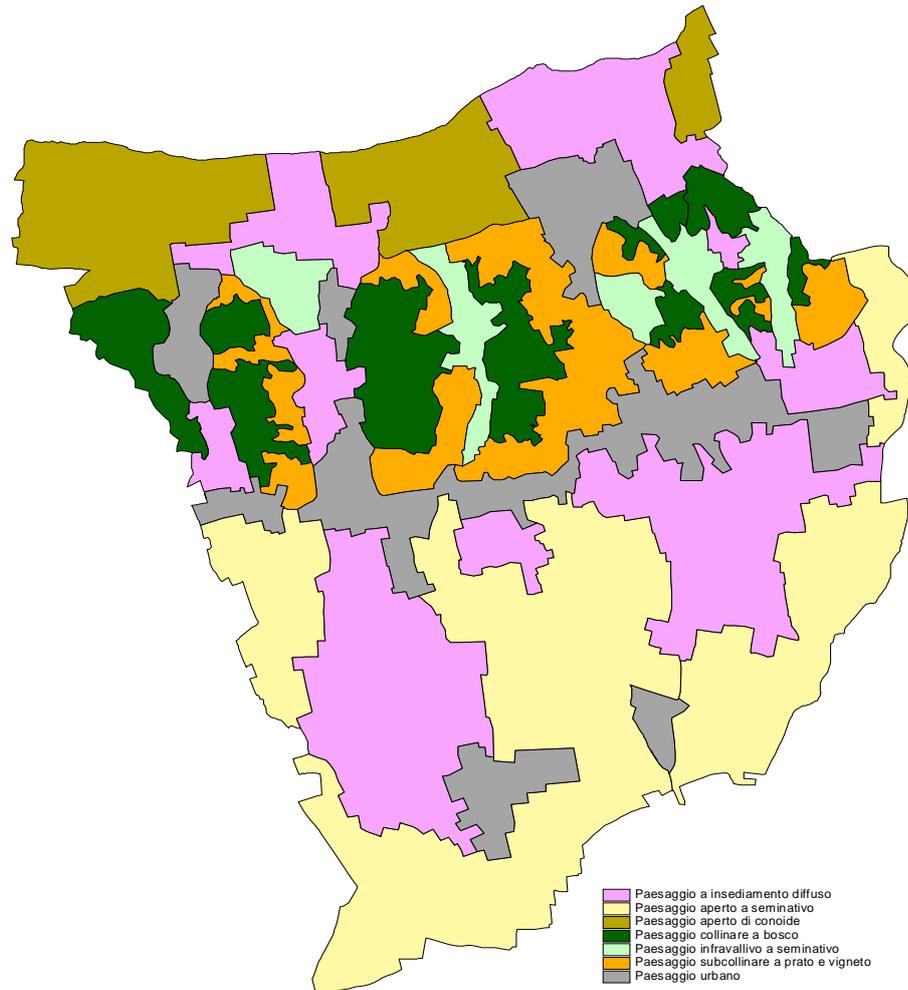
Particolare assetto paesaggistico riferibile al conoide del Cornosega. Qui si assiste ad una articolazione del territorio rurale che coniuga la conformazione fisico-morfologica (giacitura in lieve pendenza, esposizione a Sud, profilo mosso, incisioni vallive percorse da torrenti a portata limitata e intermittente) agli assetti colturali, che vedono la presenza di colture legnose da reddito (vigneti e frutteti) in una matrice caratterizzata da appezzamenti a prato e seminativi. La sistemazione agraria si avvale episodicamente di terrazzamenti disposti lungo le curve di livello, generalmente la successione degli appezzamenti non necessita di tali elementi di scansione, vista la bassa acclività.

L’edificato è limitato e sparso, ad eccezione dell’aggregato di Fonte Alto, la rete viaria, con alcune strade provinciali a decorso Nord-Sud, non è invece dotata di arredo arboreo.

Va rilevata la presenza di alcune fasce di vegetazione ripariale lungo i corsi d’acqua, che interrompono la messa a coltura del territorio. Ambito di pregio paesaggistico, soprattutto per la morfologia aperta, la successione prospettica dei rilievi collinari posti a meridione ed i pregevoli coni visuali sul Massiccio del Grappa.

¹⁴ M. Minnini – L’ecologia per il paesaggio - in “Ambiente e pianificazione”.

¹⁵ Ibidem.



Paesaggio collinare a bosco

Occupa le parti prettamente collinari e si estende su tratti occupati in massima parte da boschi misti termoxerofili (ostrio-querzeti e orno-ostrieti) ampiamente compromessi da formazioni a robinia che molto spesso assumono il sopravvento. In qualche tratto si rilevano anche castagneti. La copertura boschiva si caratterizza per un certo grado di discontinuità, con l'inclusione di aree prative, talvolta abbandonate ed in ricoprimento, e in alcuni casi di vigneti. L'integrità ambientale appare significativa, comunque ai massimi livelli nel territorio del PATI. Il mosaico culturale percepibile rende tali ambiti di elevato interesse paesistico e ambientale, la presenza di zone di ecotono (dovuta anche alla configurazione articolata delle zone boscate, interrotte dalle incisioni vallive e conformate agli assetti morfologici dei rilievi) rappresenta un ulteriore motivo di pregio. L'edificazione è sporadica, assente in molti tratti.

Paesaggio subcollinare a prato e vigneto

Paesaggio rurale rinvenibile nelle fasce pedecollinari, in area di transizione tra collina boscata e coltivata. La messa a coltura vede prevalere il vigneto, secondariamente il prato. L'edificazione è quasi sempre di tipo rurale, abbastanza diffusa su un territorio ad acclività variabile. Nelle porzioni più accidentate e nei fondovalle incisi dominano fasce di vegetazione, connesse ai boschi soprastanti, nelle quali predomina la robinia. In qualche caso l'edificato si struttura in colmelli e piccoli aggregati, prima fase della transizione verso le connotazioni più propriamente urbane. Si segnalano connotati paesaggistici di un certo rilievo data l'esposizione e la posizione dominante sulla pianura.

Paesaggio infravallivo a seminativo

Occupava le porzioni pianeggianti dei fondovalle non interessate da insediamento denso. Si caratterizza per la destinazione colturale prevalente e la buona integrità territoriale, pur in presenza di isolati insediamenti. La vegetazione naturale è rappresentata da siepi con caratteristiche planiziali e talvolta ripariali, articolate in modo da compartimentare, seppur solo in minima parte lo spazio rurale. La destinazione colturale prevalente consente di godere di pregevoli con visuali sui versanti collinari circostanti. Paesaggio di interesse ambientale per la particolare localizzazione.

Paesaggio aperto a seminativo

Occupava la gran parte della porzione meridionale pianeggiante del PATI. Paesaggio agrario connotato da semplificazione del tessuto colturale per effetto dell'omogeneizzazione e della meccanizzazione delle tecniche agricole, con conseguente scomparsa di molti elementi diversificatori. Si contraddistingue per la presenza di una residenzialità sparsa, per lo più di tipo agricolo, isolata o sviluppata in piccoli aggregati. L'integrità agricola è ancora avvertibile, soprattutto nella porzione orientale del territorio di PATI. La vegetazione naturale è ridotta a poche siepi campestri, con scarso grado di connessione. Elementi qualificanti sono riferibili alle componenti della rete idrografica, spesso dotate di fasce a vegetazione ripariale continua.

Paesaggio a insediamento diffuso

Occupava le porzioni contermini alle aree urbane, denota caratteristiche di minore naturalità ed integrità ambientale rispetto agli spazi aperti circostanti. Vi è frammentazione delle unità di coltivazione e riduzione dell'orizzonte visivo. Tra le maglie larghe periferiche dell'edificato permangono ancora porzioni di spazio agricolo, nelle quali la vegetazione arborea naturale è più limitata in quantità e qualità, presente prevalentemente in forma di alberate o filari monospecifici unitamente a residue siepi campestri di varia composizione e struttura.

Paesaggio urbano

Occupava le parti urbanizzate del territorio, si caratterizza per un'edificazione densa, diffusa e continua, non più organizzata in nuclei come nel recente passato bensì disposta a nastro. Si localizza nella fascia pedecollinare tra Borgo Serragli e le propaggini orientali di Onè di Fonte, nonché lungo la S. P. n. 248 e lungo le S.P. n. 129 e, in misura più limitata, n. 20.

È ascrivibile alla conurbazione e conseguente saldatura tra i centri storici di Fonte e San Zenone e tra questo e Ca' Rainati. Particolarmente evidente e significativa appare la trasformazione della stessa Ca' Rainati, che si pone per ampiezza e densità edilizia quale secondo polo del comune.

Le aree urbane presentano carenza di aree verdi, limitata biopermeabilità, interclusione dei con visuali, elementi detrattori (aree produttive). La vegetazione è spesso costituita da specie ornamentali e l'integrità ambientale si può considerare pressoché nulla, così come il pregio paesaggistico.

5.2. APPARATI PAESISTICI

L'analisi degli apparati paesistici è dettata dalla necessità di valutare, seppur in modo sintetico, la funzionalità delle componenti paesaggistiche. L'apparato è infatti definibile quale "...*sistema di tessere e/o di ecotopi di funzione paesistica prevalente analoga...*"¹⁶.

La sua identificazione non è immediata poiché è mirata alla funzione prevalente attribuibile e non ai caratteri strutturali, che invece guidano la definizione delle unità di paesaggio. La singola tessera dell'ecomosaico può assumere una o più funzioni, riconducibili per altro a due grandi raggruppamenti antitetici, definiti sistemi di habitat (Habitat umano e Habitat naturale). L'Habitat umano rappresenta l'insieme dei luoghi dove l'uomo compie attività in prevalenza e ha modificato (limitato) le capacità di autoregolazione dei sistemi naturali. Viceversa, nell'Habitat naturale sono ascrivibili le tessere nelle

¹⁶ V. Ingegnoli, E. Giglio – Ecologia del Paesaggio – Gruppo editoriale Esselibri – Simone - 2002

quali la presenza umana è saltuaria o momentanea. Conservano pertanto una loro capacità intrinseca di perpetuazione e regolazione.

Applicando tali principi al territorio del PATI si sono individuati gli apparati paesistici che seguono:

Habitat umano prevalente

- ❑ **Apparato residenziale (RSD):** funzioni insediative, residenziali, di servizio. Vi sono comprese le aree edificabili, le aree scolastiche, aree a parcheggio, aree di culto, ecc. Sostanzialmente identificabile con l'insediato residenziale.
- ❑ **Apparato sussidiario (SBS):** funzioni infrastrutturali di trasporto, energia, industria. Vi sono comprese le aree produttive, commerciali, le reti tecnologiche, i piazzali di deposito. Sostanzialmente identificabile con l'insediato produttivo.
- ❑ **Apparato produttivo (PRD):** tessere con alta produzione di biomassa (seminativi, vigneti, orti, frutteti, pioppeti, foraggere, ecc.). Sostanzialmente identificabile con le porzioni rurali.
- ❑ **Apparato protettivo (PRT):** vi appartengono gli elementi in grado di proteggere altri elementi o parti dell'ecosistema. Sono comprese le siepi, i filari, le alberate, i parchi urbani, i giardini, le macchie residuali.

Habitat naturale prevalente

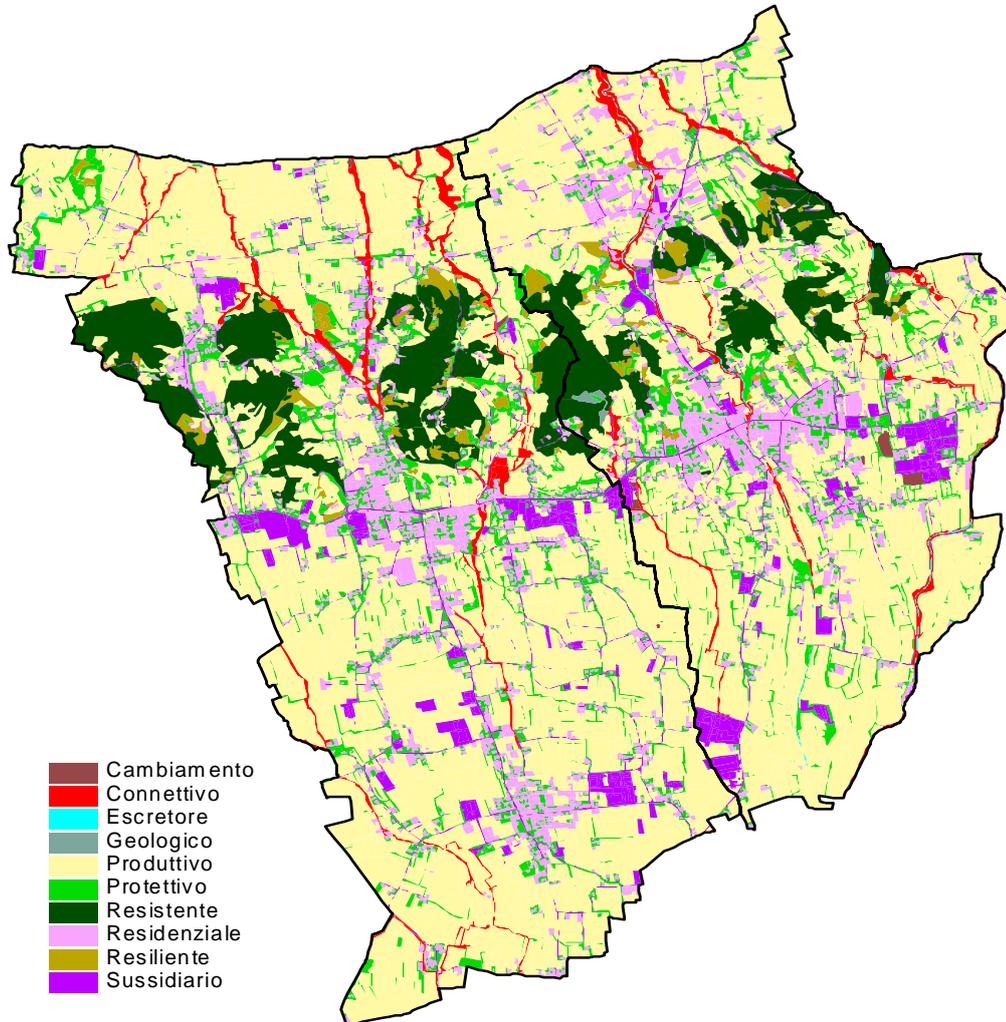
- ❑ **Apparato connettivo (CON):** vi appartengono gli elementi in grado di garantire la connessione ecosistemica all'interno dell'ecosistema. Sono compresi i corridoi naturali e gli *stepping stone* presenti nel territorio.
- ❑ **Apparato resistente (RNT):** funzioni prevalenti di tipo metastabilizzante (elementi con alta capacità di resistenza ovvero in grado di produrre alta BTC). Sono riconducibili ai boschi maturi e di vecchio insediamento o comunque a quelli meglio strutturati ed ha maggiore biomassa.
- ❑ **Apparato resiliente (RSL):** vi appartengono elementi con alta capacità di recupero ad eventuali fenomeni perturbativi ed a bassa BTC. Funzione attribuibile ai prati e prati arborati a scarso input energetico, nonché agli incolti, presenti in ambiti contermini alle aree boscate.
- ❑ **Apparato escretore (EXR):** vi appartengono gli elementi della rete fluviale in grado di depurare i cataboliti provenienti dal mosaico dell'Habitat umano. Sono identificabili sostanzialmente con i corsi d'acqua principali.
- ❑ **Apparato geologico (GEO):** vi appartengono le tessere in cui dominano i processi geomorfologici e idrogeologici. Sono identificabili, in ambito PATI, con le aree a substrato affiorante.
- ❑ **Apparato di cambiamento (CHG):** vi appartengono gli elementi ad alta capacità di trasformazione, ad esempio aree dismesse, terreni marginali, aree periferiche agli insediamenti (residenziali e produttivi).

La raffigurazione cartografica degli apparati individuati è illustrata di seguito, mentre la distribuzione quantitativa degli stessi è riportata nella tabella sottostante.

Apparato	Superficie (mq)	%
CHG	51.953,6	0,15%
CON	988.650,4	2,86%
EXR	70.377,0	0,20%
GEO	19.865,3	0,06%
PRD	21.288.518,0	61,69%
PRT	3.452.710,0	10,00%
RNT	3.003.860,0	8,70%
RSD	3.180.871,0	9,22%
RSL	526.224,8	1,52%
SBS	1.926.969,0	5,58%
Totale	34.509.999,0	100,00%

Habitat umano (), Habitat naturale ()

È evidente la preponderante presenza delle funzioni di Habitat umano sul territorio, con oltre l'86% della superficie, valore del tutto comparabile a quello medio rilevabile negli ambiti pianeggianti di alta pianura. Significativa (oltre il 10%) è per altro la presenza di elementi con funzioni resistenti e resilienti, dato che costituisce una fondamentale risorsa in termini di capacità di riequilibrio dell'intero territorio, garantita in modo preponderante dal settore collinare.



6 – ECONOMIA E SOCIETA'

6.1. SETTORE PRIMARIO

Gli attivi nell'agricoltura sono diminuiti:

- Fonte, in valore assoluto, da 830 unità del 1951, a 78 del 2001; in termini percentuali si è passati dal 56,8% al 3,1% degli attivi;
- S. Zenone degli Ezzelini in valore assoluto, da 1.601 unità del 1951, a 132 del 2001; in termini percentuali si è passati dal 75% al 4,4% degli attivi.

Questa diminuzione degli attivi ricalca l'andamento generale dell'area centrale veneta; a Fonte la percentuale degli attivi è inferiore a quella media provinciale, a sottolineare la forte trasformazione avvenuta in questo comune.

La perdita di importanza dell'agricoltura è spiegabile, oltre con la più generale trasformazione della società veneta del secondo dopoguerra, dai seguenti elementi:

- trasferimento nell'ambito comunale dei modelli economici extragricoli
- maggiore reddito proveniente dall'occupazione in settori diversi da quello agricolo
- diminuzione del suolo per attività agricole
- frazionamento della proprietà.

Quest'ultimo fattore include in sé notevoli connessioni con l'urbanizzazione del territorio, dato che aziende di limitate dimensioni difficilmente possono adeguarsi a realtà produttive e mercati moderni e quindi, quasi automaticamente, diventano "sedi naturali" di usi del territorio diversi da quello agricolo.

Popolazione residente attiva nel settore primario

		FORNTE	S.ZENONE	TREVISIO	PROVINCIA
1951	V. A.	830	1601	3093	135569
	% SU ATTIVI	56,8	75,0	11,5	47,2
1961	V. A.	492	608	1661	71405
	% SU ATTIVI	38,4	39,4	5,8	28,3
1971	V. A.	278	406	884	40135
	% SU ATTIVI	20,0	25,9	2,7	15,6
1981	V. A.	151	228	666	25617
	% SU ATTIVI	8,8	12,2	1,9	8,5
1991	V. A.	110	175	464	18212
	% SU ATTIVI	6,4	8,1	1,3	5,6
2001	V. A.	78	132	550	14423
	% SU ATTIVI	3,1	4,4	1,6	4,1

Fonte: ISTAT

In tale contesto può essere spiegata l'apparente incongruenza, tra il massiccio abbandono del settore agricolo e la notevole edificazione nelle zone rurali.

Questo fenomeno trova spiegazione, oltre che nel trasferimento di ceti sociali dai vicini poli urbani anche nelle trasformazioni avvenute negli anni del secondo dopoguerra nel mondo contadino.

Cardine di queste profonde trasformazioni è l'affermarsi di un dualismo produttivo: da una parte le aziende di tipo "industriale", dall'altra aziende di tipo familiare, con addetti sempre più appartenenti alle classi anziane o con massicci fenomeni di part-time.

Questa strutturazione della conduzione agricola, ha contribuito in misura considerevole all'emergere e all'affermarsi di una piccola e media industria, proprio per la tendenziale scarsa mobilità della manodopera proveniente dal settore primario.

Le aziende di tipo familiare hanno dimostrato in tutti questi anni una resistenza spiegabile, nella loro funzione di formazione del reddito complessivo delle famiglie agricole, oltre alla crescente importanza

che, sotto il profilo residenziale, è venuto ad assumere il territorio agricolo. In questo contesto si è assistito al consolidarsi dei processi di trasformazione della struttura insediativa, nel senso di una graduale trasformazione di aree rurali, in periferia urbana o periurbana.

Aziende per forma di conduzione e superficie (Comune di Fonte)

		1961	1970	1982	1990	2001
CONDUZ.	NUMERO AZIENDE	438	366	375	344	308
	%	89,9	96,8	98,7	98,3	87,0
DIRETTA	SUPERFICIE IN HA	1004	1081	979	1001	933
	%	75,3	92,6	96,5	96,9	90,1
ALTRA	NUMERO AZIENDE	49	12	5	6	46
	%	10,1	3,2	1,3	1,7	13,0
FORMA	SUPERFICIE IN HA	329	86	35	32	102
	%	24,7	7,4	3,5	3,1	9,9
TOTALE.	NUMERO AZIENDE	487	378	380	350	354
	SUPERFICIE IN HA	1333	1167	1014	1033	1035

Fonte: ISTAT

Aziende per forma di conduzione e superficie (Comune di S. Zenone)

		1961	1970	1982	1990/91	2001
CONDUZ.	NUMERO AZIENDE	540	540	544	502	370
	%	92,8	97,8	99,1	99,0	79,4
DIRETTA	SUPERFICIE IN HA	1597	1805	1695	1365	1243
	%	85,1	94,8	97,8	97,4	88,2
ALTRA	NUMERO AZIENDE	42	12	5	5	96
	%	7,2	2,2	0,9	1,0	20,6
FORMA	SUPERFICIE IN HA	280	100	38	37	166
	%	14,9	5,2	2,2	2,6	11,8
TOT.ALE	NUMERO AZIENDE	582	552	549	507	466
	SUPERFICIE IN HA	1877	1905	1733	1402	1409

Fonte: ISTAT

Dal 1961 al 2001 la superficie agricola complessiva è passata da 1.333 ha a 1.035 ha a Fonte e da 1.877 ha a 1.409 ha a S. Zenone degli Ezzelini; rapportata percentualmente alla superficie complessiva del territorio comunale, quella agricola a Fonte è passata dal 91,1% al 70,7% e dal 95% al 71,3% a S. Zenone degli Ezzelini.

La superficie agricola utilizzata (SAU) al 2001 era a Fonte di 850,42 ha pari al 58% di quella totale e a S. Zenone degli Ezzelini di 1.191,10 ha pari al 59% di quella complessiva.

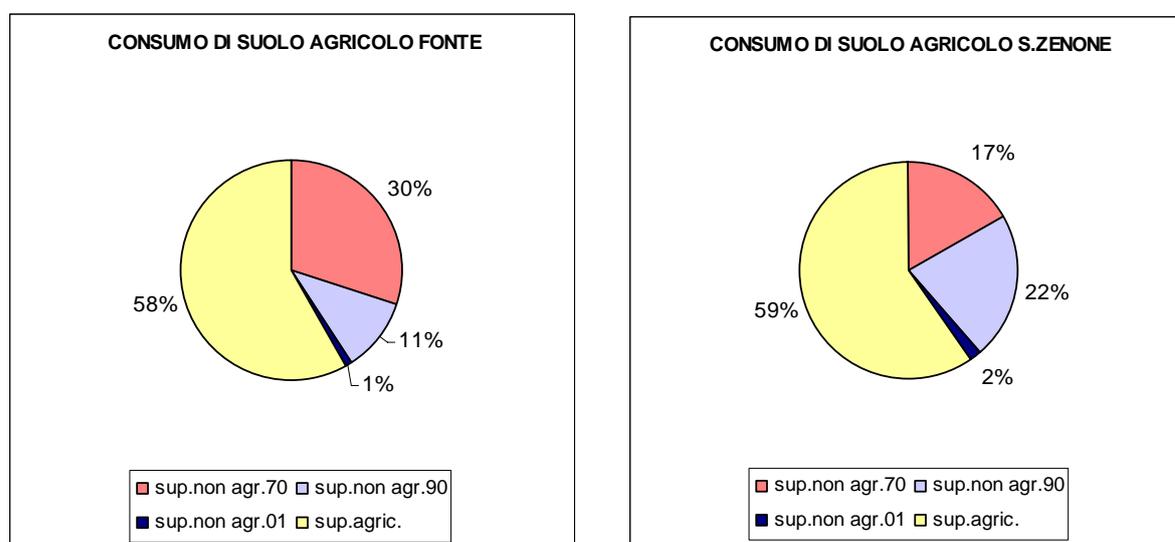
I due comuni hanno una situazione tutto sommato simile per quanto concerne la diminuzione di suolo agricolo e SAU avvenuta nel secondo dopoguerra. L'analisi dei dati evidenzia un leggero maggiore consumo di territorio per usi non agricoli a S. Zenone degli Ezzelini rispetto a Fonte.

Aziende e relativa superficie totale e superficie agricola utilizzata (SAU)

	FRONTE	S.ZENONE	PROVINCIA
1961	NUMERO AZIENDE	487	582
	SUPERFICIE TOTALE	1333,60	1877,36
	SUPERF. AGRICOLA UTILE	/	/
1970	NUMERO AZIENDE	378	552
	SUPERFICIE TOTALE	1166,65	1905,63
	SUPERF. AGRICOLA UTILE	1023,41	1657,05
1982	NUMERO AZIENDE	380	549
	SUPERFICIE TOTALE	1013,52	1733,83
	SUPERF. AGRICOLA UTILE	856,80	1468,06
1990	NUMERO AZIENDE	350	507
	SUPERFICIE TOTALE	1033,11	1401,62
	SUPERF. AGRICOLA UTILE	867,11	1227,45
2001	NUMERO AZIENDE	354	466
	SUPERFICIE TOTALE	1035,17	1409,28
	SUPERF. AGRICOLA UTILE	850,42	1191,10

Fonte: ISTAT

Questi dati generano una certa preoccupazione per il depauperamento di una risorsa rara, preziosa ed irripetibile, quale il territorio agricolo, anche se possono essere colti timidi segnali di un rallentamento di questo trend. Tale preoccupazione è dovuta non solo al consumo di questa risorsa, ma anche in riferimento al contesto territoriale dei due comuni, che presenta livelli di qualità ambientale e paesaggistica unici anche in riferimento al territorio provinciale.



Le aziende sono passate a Fonte da 487 del 1961, a 354 del 2001; nello stesso periodo a S. Zenone degli Ezzelini sono passate da 582 a 466. Al di là del modestissimo incremento delle aziende evidenziato a Fonte nell'ultimo decennio (+4), il dato generale sembra segnalare una discreta tenuta del settore agricolo; piuttosto andrà verificata questa tendenza, una volta operanti le nuove politiche comunitarie dopo l'apertura ai Paesi dell'est Europa.

Per quanto riguarda la tipologia dimensionale delle aziende al 2000, a Fonte il 90,4% di quest'ultime possedeva una superficie inferiore a 5 ha; a S. Zenone degli Ezzelini questa tipologia si attesta all'88,4% del totale. Allo stesso censimento, le aziende con superficie superiore a 10 ha (considerando questa una soglia minima per una agricoltura in grado di un pur minimo adeguamento a sistemi

produttivi in grado di fornire reddito) erano rispettivamente il 2,2% e il 4,5% del totale.
 La dimostrazione della notevole polverizzazione fondiaria è il dato della dimensione aziendale media di 2,40 ha a Fonte e 2,55 ha a S. Zenone degli Ezzelini.

Aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) al 2001 nel Comune di Fonte

	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (ha)									totale
	meno di 1	fino a 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100 e oltre	
AZIENDE	4	115	92	109	26	7	1	/	/	354
% SUL TOTALE	1,1	32,5	26,0	30,8	7,3	2,0	0,3	/	/	100,00
SUPERFICIE	/	62,49	128,69	338,67	181,20	93,27	46,10	/	/	850,42
%SUL TOTALE	/	7,4	15,1	39,8	21,3	11,0	5,4	/	/	100,00

Fonte: ISTAT

Aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata (SAU) al 2001 nel Comune di S. Zenone degli E.

	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (ha)									totale
	meno di 1	fino a 1	1-2	2-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100 e oltre	
AZIENDE	11	147	124	130	33	18	3	/	/	466
% SUL TOTALE	2,4	31,5	26,6	27,9	7,1	3,9	0,6	/	/	100,00
SUPERFICIE	/	83,03	175,23	395,20	210,87	233,70	93,07	/	/	1191,10
%SUL TOTALE	/	7,0	14,7	33,2	17,7	19,6	7,8	/	/	100,00

Fonte: ISTAT

Dal punto di vista colturale i seminativi con il 54,6% del totale a Fonte ed il 71,9% a S. Zenone degli Ezzelini, sono le coltivazioni più diffuse.

I censimenti disponibili indicano come la forma di utilizzazione della superficie agricola utile prevalente abbia continuato ad essere quella dei seminativi, anche se in progressiva diminuzione. In questo contesto Fonte si caratterizza per un deciso aumento delle superfici utilizzate a prati e i pascoli aumentate, dal 1970 al 2001, del 62%. All'interno delle coltivazioni legnose preponderante rimane quella della vite (oltre il 70% del totale). Infine, va segnalato il dato di entrambi i comuni registrato nell'ultimo decennio, relativo all'aumento della superficie boscata.

Utilizzo superficie agricola in ha (Comune di Fonte)

	SEMINATIVO	LEGNOSE AGRARIE	ALTRE	PRATI E PASCOLI	TOTALE	BOSCHI	ALTRA SUPERFICIE
1970	709,53	94,70	1,91	217,27	1023,41	93,90	49,34
1982	467,71		77,08	312,01	856,80	71,54	85,18
1990/91	480,44		59,63	327,04	867,11	77,09	89,11
2001	464,58		37,75	348,09	850,42	86,73	98,02

Fonte: ISTAT

Utilizzo superficie agricola in ha (Comune di S. Zenone degli Ezzelini)

	SEMINATIVO	LEGNOSE AGRARIE	ALTRE	PRATI E PASCOLI	TOTALE	BOSCHI	ALTRA SUPERFICIE
1970	1037,12	103,91	0,46	515,56	1657,05	119,10	129,48
1982	914,27		104,68	449,11	1468,06	120,23	145,54
1990/91	826,49		66,24	334,72	1227,45	80,70	93,47
2001	855,96		49,11	286,03	1191,10	94,16	124,02

Fonte: ISTAT

Da tale quadro emerge una struttura agricola che abbisogna di interventi mirati alla tutela del territorio, ponendo in primo piano la necessità di una politica complessiva di conservazione delle risorse.

In tale contesto le operazioni di salvaguardia delle risorse rare o scarse (aria, acqua, suolo, ecc.) non possono che venire incentivate, anche attuando quanto previsto dalla nuova legge urbanistica regionale per le zone agricole. Si tratta quindi di mettere in campo nuovi percorsi e politiche, che armonizzino le risposte alle necessità edificatorie realmente legate alla produzione agricola o pertinenti alla gestione dei fondi rustici, con valutazioni di tutela ambientale, al fine di porre limiti al consumo di territorio.

Sullo sfondo di quanto detto gravano, comunque, le incognite legate alle nuove politiche comunitarie ed ai cambiamenti non solo produttivi, che il settore agricolo sarà chiamato ad affrontare.

Alle operazioni di tutela territoriale dovranno affiancarsi azioni, che possano favorire nuove occasioni di reddito e di occupazione, proprio partendo dalla difesa dell'ambiente.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle opportunità economiche dell'agriturismo e dell'agricoltura biologica, anche in funzione del crescente interesse verso tempo libero e svago, che coinvolge sempre maggiori strati di popolazione.

6.2. LE COLTURE, GLI ALLEVAMENTI, LE IMPRESE

La qualificazione rurale del territorio è specificata in modo diretto dalla copertura del suolo agricolo, che individua le categorie vegetazionali presenti.

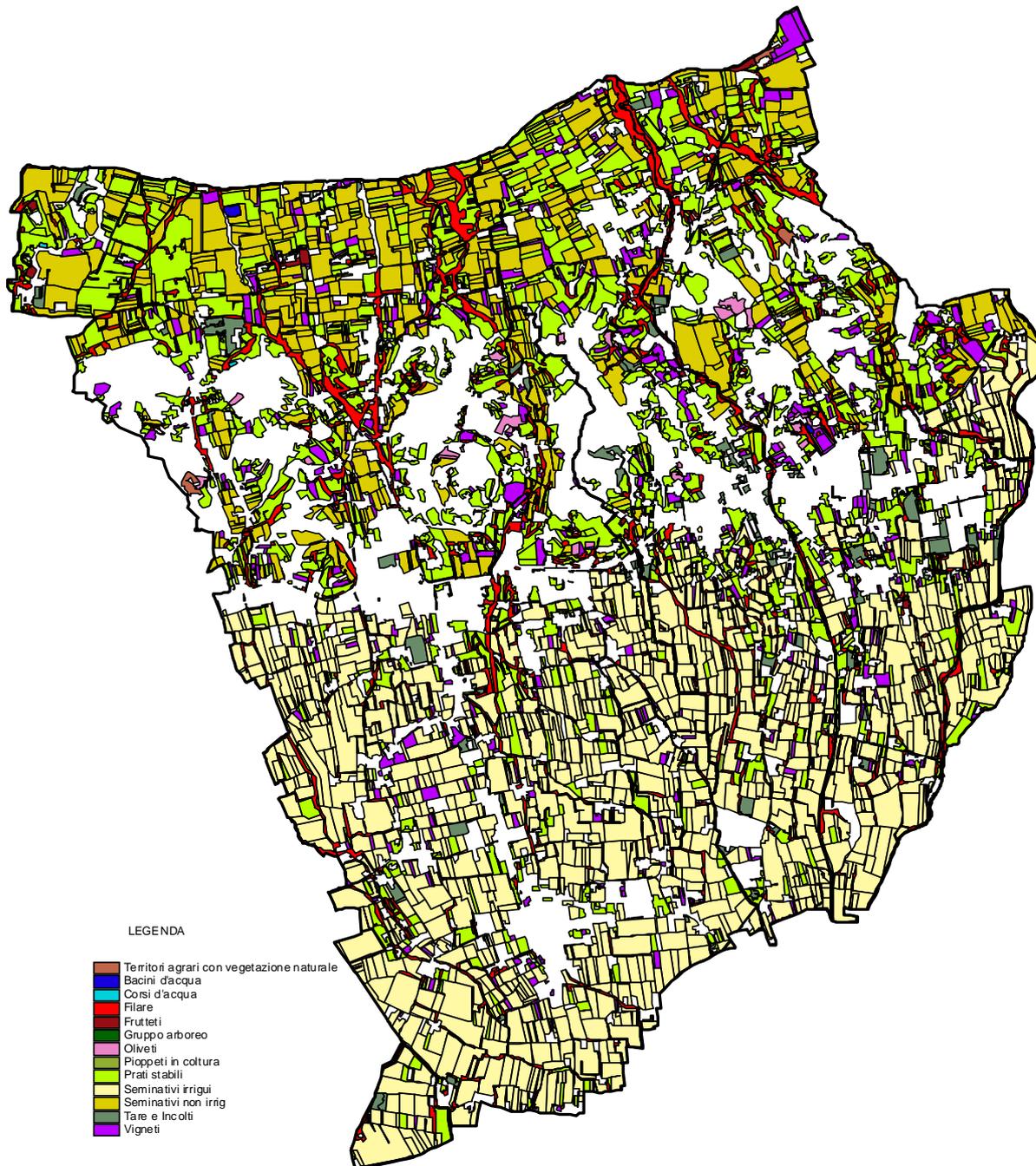
Copertura del suolo agricolo

Gli spazi aperti evidenziano in Fonte e San Zenone degli Ezzelini un grado di antropizzazione sostenuto. Le tipologie di uso del suolo, negli ambiti rurali e nei tratti a naturalità più evidente, si riferiscono a specie coltivate oppure ad elementi costituiti da specie spontanee.

Si sono evidenziate, nella tavola specifica sotto riportata, la classi d'uso che seguono:

- Territori agrari con vegetazione naturale – Aree a superficie limitatissima, disposti nelle porzioni collinari del territorio.
- Bacini d'acqua – Di ridottissima superficie, di origine artificiale, situati in zona Nord rispetto alla fascia collinare.
- Corsi d'acqua – Riferibili ai torrenti che scendono dai versanti settentrionali, rispettivamente Giaretta, Riazzolo, Lastego e Muson, con i tributari dei rispettivi bacini.
- Filare – Comprende siepi, filari campestri, fasce arborate di larghezza inferiore a 20 metri. Accompagnano per larghi tratti la rete idraulica, alcune porzioni della viabilità minore, nella pianura meridionale si notano alcune presenze, in modo particolare in Fonte.
- Frutteti – Limitatissimi, in area collinare e nella porzione settentrionale.
- Gruppo arboreo – Trattasi di piccole macchie con superficie inferiore a mq 2000. Sono localizzati nella fascia collinare, episodici.
- Oliveti – La specializzazione olivicola denota alcune presenze significative in collina, su posizioni a buona esposizione.
- Pioppeti in coltura – Marginali, in area planiziale.

- Prati stabili - Presenti in pianura meridionale, più diffusi in collina e nell'area pianiziale settentrionale.
- Seminativi irrigui – Classe di copertura a massima diffusione, esclusiva della pianura meridionale.
- Seminativi non irrigui – Diffusi oltre che in collina, nella porzione pianeggiante a settentrione.
- Tare e incolti – Occupano nella generalità dei casi le frange periurbane e i tratti periviari.
- Vigneti – Presenti in modo marginale nelle zone pianeggianti, occupano preferibilmente le porzioni a migliore esposizione poste in fascia collinare.



Superficie Agricola Utilizzata

Utilizzando i dati desumibili dall'ortofotopiano al 2003 e dalla CTR 1:5.000 forniti dalla Regione Veneto, si è analizzato il territorio del PATI in termini di classi d'uso del suolo.

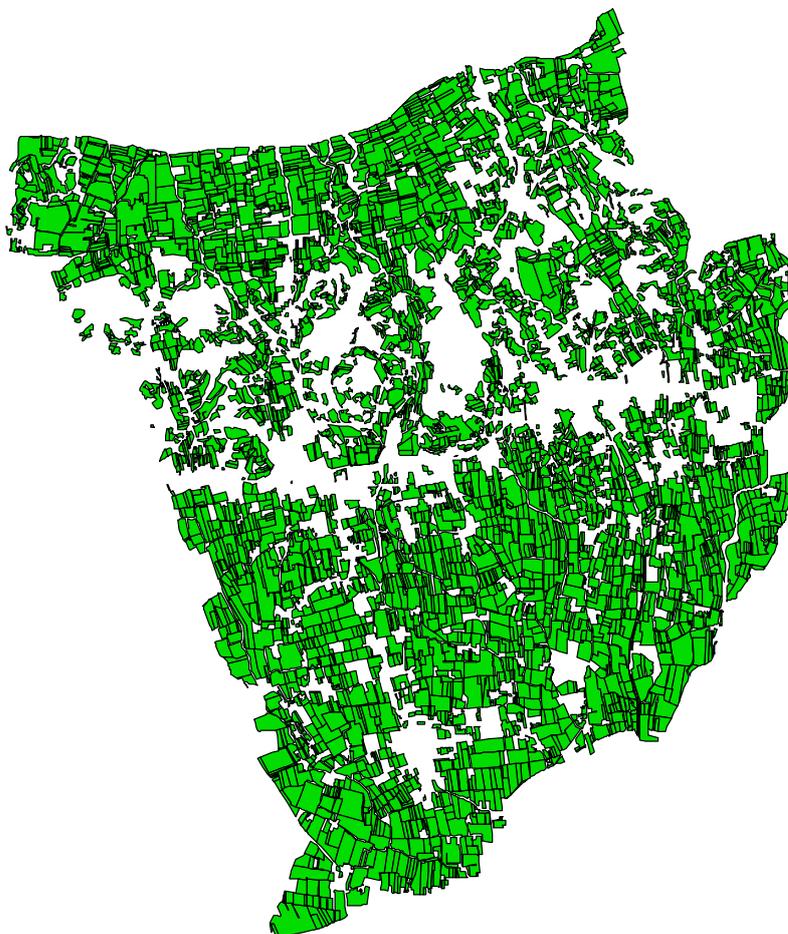
Sulla base di questa indagine propedeutica è quindi stato possibile ricavare il valore della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), sottraendo dal territorio complessivo le classi non agricole, aventi le destinazioni che seguono: Acqua, Boschi, Edificato produttivo, Edificato residenziale, Aree extragricole, Incolto, Siepi, Strade, Verde privato.

La SAU complessiva ammonta ad Ha 2162 (*arrotondato*) pari al 64,5% del territorio disponibile. È suddivisa tra i due Comuni come segue.

SAU e STC comunali

QUALITÀ DI COLTURA	FONTE		SAN ZENONE	
	SAU (ha)	STC (ha)	SAU (ha)	STC (ha)
Colture legnose	72		72	
Prati	248		274	
Prati arborati	40		32	
Seminativi	530		894	
Totale complessivo	890	1463	1272	1986
SAU	61%		64%	

Fonte: Elaborazione PATI



Carta degli elementi produttivi strutturali

Nel territorio del PATI sono state censite le strutture produttive agricole che seguono, ovvero le attività in essere di significativa valenza economica, in aziende da considerarsi vitali.

Sono stati rilevati gli elementi di seguito elencati:

Fonte

Strutture agricole produttive comune di Fonte

STRUTTURE	N° RILEVATO
Centri aziendali	13
Agriturismi	2
Cantine	1
Allevamenti avicoli	1
Allevamenti bovini ingrasso	4
Allevamenti cunicoli	1
Allevamenti equini	1
Allevamenti suini da ingrasso	2
Allevamenti vacche	9
Allevamenti vitelli	2

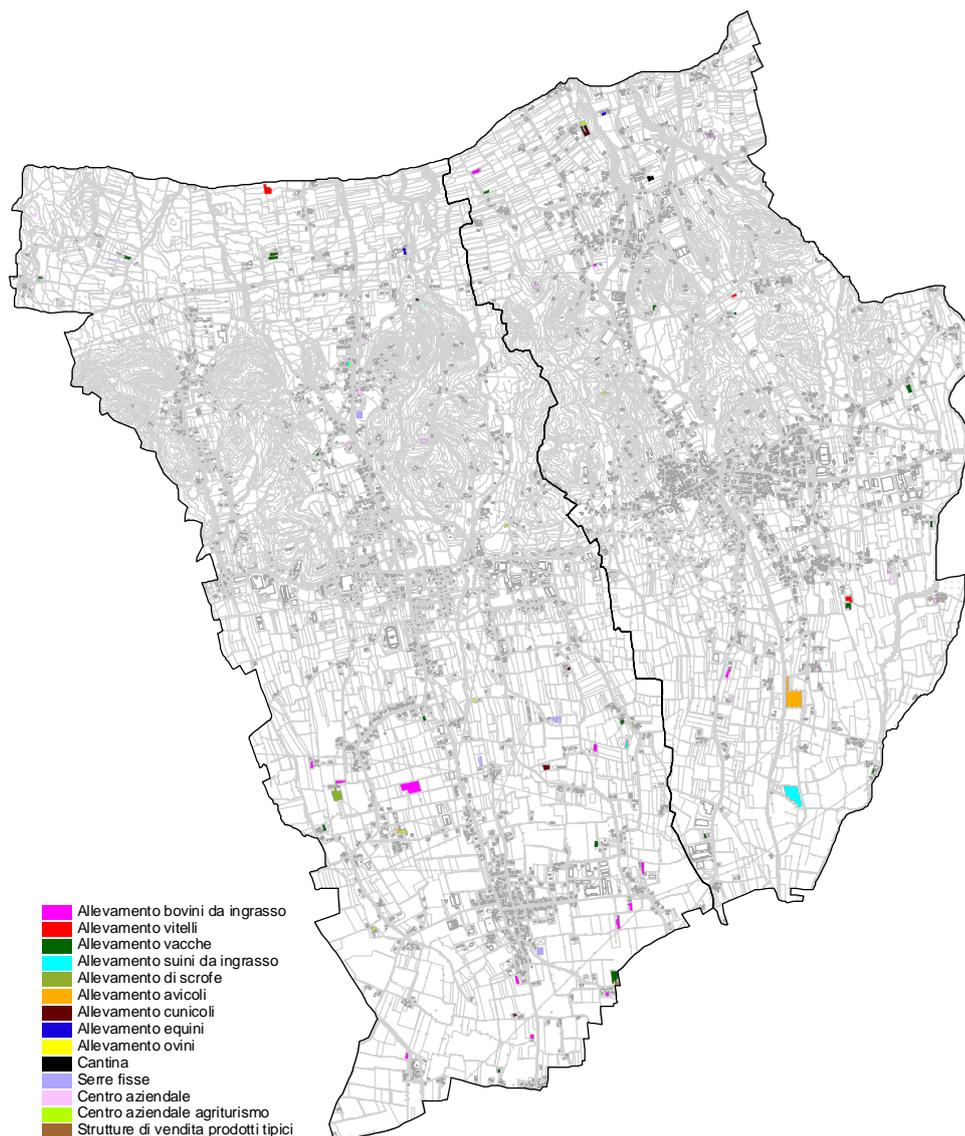
Fonte: Elaborazione PATI

San Zenone

Strutture agricole produttive comune di S. Zenone d. Ezzelini

STRUTTURE	N° RILEVATO
Centri aziendali	23
Vendita prodotti agricoli	4
Agriturismi	5
Cantine	1
Serre fisse	8
Allevamenti avicoli	1
Allevamenti bovini ingrasso	11
Allevamenti cunicoli	3
Allevamenti equini	1
Allevamento ovini	1
Allevamento scrofe	1
Allevamenti suini da ingrasso	4
Allevamenti vacche	11
Allevamenti vitelli	1

Fonte: Elaborazione PATI



L'ambito del PATI ha conservato una decisa impronta rurale, pur nel trend di complessiva riduzione degli addetti, delle aziende e della PLV che contraddistingue negli ultimi decenni il Settore primario. La struttura delle aziende agricole per classi d'ampiezza si configura come segue:

Aziende agricole per classi di ampiezza

Classe d'ampiezza (Ha)	NUMERO AZIENDE									TOTALE
	0 - 0,99	1 - 1,99	2 - 4,99	5 - 9,99	10 - 19,99	20 - 29,99	30 - 49,99	50 - 99,99	>100	
Fonte	119	92	109	26	7	0	1	0	0	354
San Zenone degli Ezzelini	158	124	130	33	18	2	1	0	0	466

Fonte: ISTAT

Si può notare come in Fonte oltre il 90% delle aziende non superi i 5 ettari e oltre un terzo non supera l'ettaro. In San Zenone le aziende che non superano i 5 ettari sono l'88% e comunque oltre un terzo non oltrepassa l'ettaro.

Il titolo di possesso dei terreni si può così quantificare:

Aziende agricole per titolo di godimento

	PROPRIETÀ			AFFITTO		USO GRATUITO			
	n° aziende	SAU totale	Superficie totale	n° aziende	SAU totale	Superficie totale	n° aziende	SAU totale	Superficie totale
Fonte	350	724,03	893,23	26	72,5	81,49	40	53,89	60,45
San Zenone	458	989,85	1190,05	55	173,57	185,82	13	27,68	33,41

Fonte: ISTAT

Gli indirizzi aziendali prevalenti interessano le colture erbacee. Predomina il mais che occupa di gran lunga il primo posto, seguito dal frumento e dai prati ed erbai. Le coltivazioni arboree sono più limitate e frammentate, rappresentate in massima parte dalla vite.

La trasformazione degli indirizzi produttivi verificatasi nel secolo scorso, a partire dal censimento agricolo del 1929 (agricoltura non meccanizzata e non dotata di concimi e biocidi di sintesi), emerge dalla tabella che segue.

Aziende agricole per titolo di godimento

RIPARTIZIONE COLTURALE	FONTE			SAN ZENONE		
	1929	1990	2000	1929	1990	2000
Superficie Agricola Utilizzabile SAU	1393	867	850	1919	1227	1191
Coltivazioni erbacee	1087	720	800	1598	999	1052
<i>Seminativi</i>	949	393	452	1048	665	768
Mais	269	266	369	269	369	510
Frumento	340	10	9	440	12	12
Foraggiere	340	117	74	339	284	246
<i>Prati</i>	138	327	348	550	334	286
Coltivazioni arboree	7	84	38	1	63	49
Vigneto	5	56	30	--	59	36
Frutteto	23	28	1	1	4	8
Pioppeto	--	3	--	--	0,45	--
Serre e Vivai	--	--	--	--	--	5

Fonte: ISTAT

Si può notare la predominanza delle colture erbacee, con il mais in primo luogo, la limitata presenza di arboree da frutto, la limitatissima presenza di frutteti. Tale assetto trova corrispondenza nell'andamento del comparto zootecnico, che ha avuto nel tempo l'evoluzione che segue nel numero di capi allevati.

Numero di capi negli allevamenti ai censimenti

Allevamenti (numero capi)	FONTE			SAN ZENONE		
	1929	1990	2000	1929	1990	2000
Bovini da carne	270*	793	1277	344	3434	1995
Bovini da latte	992	793	755**	1335	1013	1389**
Avicoli	--	128240	400516	--	7444	7776
Ovini	62	21	8	46	--	89
Caprini	20	10	6	42	16	4
Conigli	--	--	13040	--	--	444
Suini	650	112	48	1066	1775	205
Equini	118	54	47	156	30	29

* Buoi, manzi e tori ** Comprese manze e giovenche

Fonte: ISTAT

La consistenza al 2007, espressa in numero di capi potenzialmente allevabili, è la seguente:

Numero di capi potenzialmente allevabili

NUMERO CAPI	FONTE	SAN ZENONE
Bovini da carne	1387	3935
Bovini da latte	634	988
Avicoli	115000	1878
Ovini	--	95
Caprini	--	3
Conigli	16200	9755
Suini	5098	1502
Equini	57	39

Fonte: Settore Veterinario ASL n. 8

La descrizione qualitativa dell'assetto rurale del territorio considera anche le specializzazioni colturali e gli ordinamenti agricoli innovativi.

Nel territorio del PATI non risultano presenti aziende con colture biologiche, integrate, disciplinate, di qualità riconosciuta, allevamenti biologici o allevamenti disciplinati (dati Sistar, Regione Veneto). Per quanto riguarda l'agroalimentare di qualità riconosciuta, il territorio di Fonte e San Zenone è interessato dalle produzioni di seguito riportate:

Prodotti agricoli di pregio

PRODOTTI	TOTALMENTE	PARZIALMENTE
Vini D.O.C. "Montello e Colli Asolani"		X
Formaggio "ASIAGO" D.O.P.	X	
Formaggio "MONTASIO" D.O.P.	X	
Formaggio "TALEGGIO" D.O.P.	X	
Formaggio "GRANA PADANO" D.O.P.	X	
Formaggio "CASATELLA TREVIGIANA" D.O.P.	X	
Olio extravergine di oliva "VENETO" D.O.P.	X	

Fonte: Varie

Un dato che ha interesse significativo, per la definizione degli assetti agricoli comunali è l'incidenza del contoterzismo nell'universo delle aziende agricole. Il ricorso al noleggio per l'esecuzione delle operazioni colturali costituisce un indice che misura la diffusione della gestione a tempo parziale delle aziende. Il raffronto può essere particolarmente significativo nel caso della produzione di frumento, che non necessitando di cure colturali regolari e ripetitive può avvalersi di un'operatività totalmente extra aziendale.

Il ricorso al contoterzismo è desumibile dalle tabelle sotto riportate:

Contoterzismo nel Comune di Fonte

Affidamento completo	Affidamento parziale						
	Aratura	Concimazione	Semina	Raccolta di prodotti ortofrutticoli	Raccolta di altri prodotti	Trattamenti Antiparassitari e/o diserbanti	Altre operazioni
128	34	16	61	--	83	6	5

Fonte: ISTAT

Contoterzismo nel Comune di S. Zenone degli Ezzelini

Affidamento completo	Affidamento parziale						
	Aratura	Concimazione	Semina	Raccolta di prodotti ortofrutticoli	Raccolta di altri prodotti	Trattamenti Antiparassitari e/o diserbanti	Altre operazioni
99	54	58	95	--	110	64	4

Fonte: ISTAT

In ambito PATI l'affidamento completo non appare assumere la pregnanza di zone contermini. In Fonte sono interessate poco più di un terzo delle aziende, in San Zenone poco più del 20%. La conduzione a tempo parziale appare quindi una tipologia sicuramente affermata, indirizzata soprattutto verso i seminativi. L'adozione di tale tipologia gestionale concorre in modo diretto alla semplificazione ambientale del territorio rurale.

In conclusione, si rileva come il settore agricolo conservi in Fonte e San Zenone un peso significativo, in termini di superficie coltivata e di specializzazione colturale e zootecnica, anche se il numero di addetti appare oggi assai limitato rispetto al passato.

Tab. 10.15.s.11 – Attivi nel settore primario

		FONTE	SAN ZENONE
1951	Attivi settore primario	830	1601
	% su totale attivi	56,8	75,0
2001	Attivi settore primario	78	132
	% su totale attivi	3,1	4,4

Fonte: ISTAT

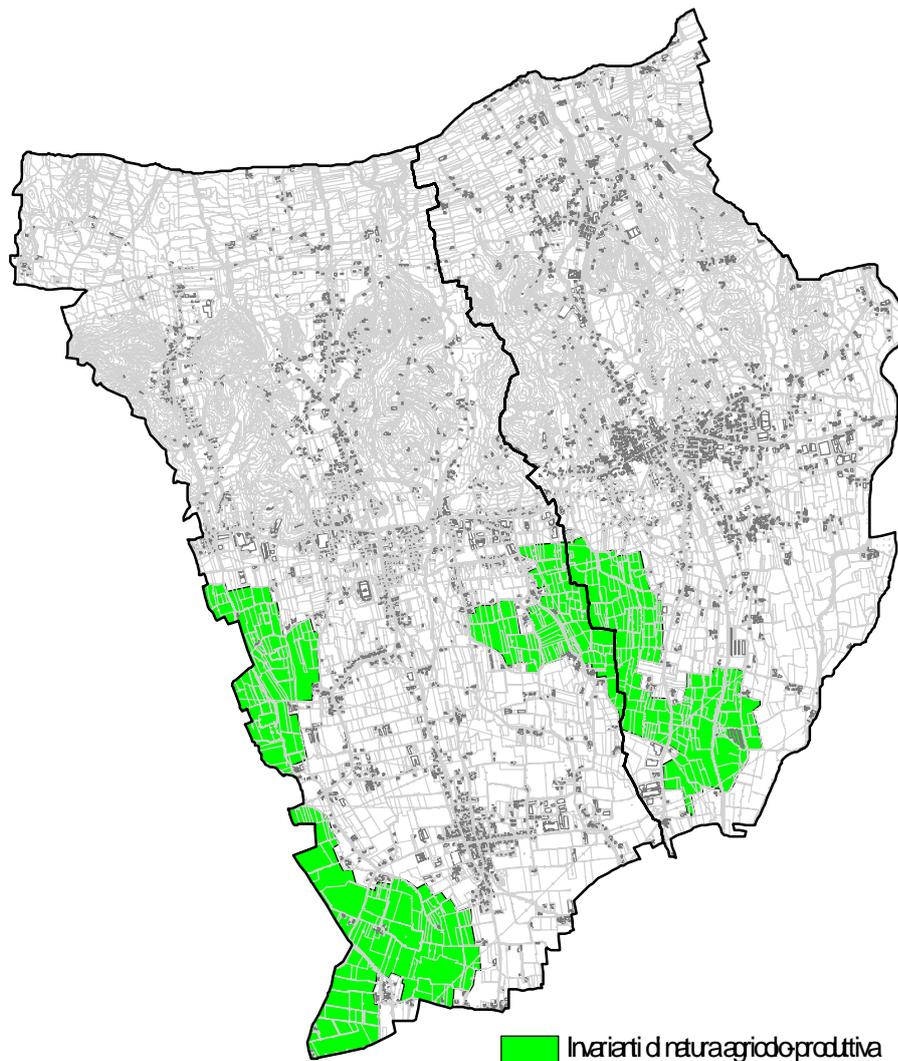
L'industrializzazione degli anni sessanta-settanta e la terziarizzazione successiva hanno ridotto gli agricoltori a meno di un decimo rispetto a cinquant'anni fa, la produzione agricola risulta, peraltro, nettamente aumentata.

In tale contesto territoriale e socioeconomico, lo studio degli scenari che si possono ipotizzare per l'agricoltura locale assume una valenza essenziale nella programmazione e nella pianificazione territoriale. La tutela paesaggistica e la manutenzione degli assetti ambientali sono gli esempi più rilevanti della pregnanza ed insostituibilità del settore primario.

Invarianti di natura agricolo-produttiva

Nell'ambito del PATI si sono individuate le aree a specifica valenza produttiva e strutturale, da destinare a tutela. In tali ambiti va garantita la non trasformabilità per le finalità che non siano inerenti la conservazione, valorizzazione e tutela del territorio e dei prodotti locali dell'agroalimentare. Gli interventi consentiti sono rivolti allo sviluppo delle aziende agricole.

Gli spazi classificati quali invarianti agricolo-produttive, localizzati esclusivamente nella pianura meridionale irrigua, sono evidenziati nella cartografia che segue.



In comune di Fonte sono localizzate tra il confine con San Zenone, percorso dal rio Riazzolo, la zona produttiva a Sud e l'area dell'allevamento Bergamin.

In Comune di San Zenone vi è un primo ambito posto ad Est, connesso alla precedente, tra Calesella, Nogarazze e il limite dell'edificato periviaro alla S.P. n. 248 a settentrione. Una seconda porzione comprende la zona a Sud-Ovest di Ca' Rainati, fino al confine con Mussolente e Loria, località Comunella. Una terza porzione, sempre addossata al confine occidentale, è localizzata tra San Martino, Malgara e Vollone.

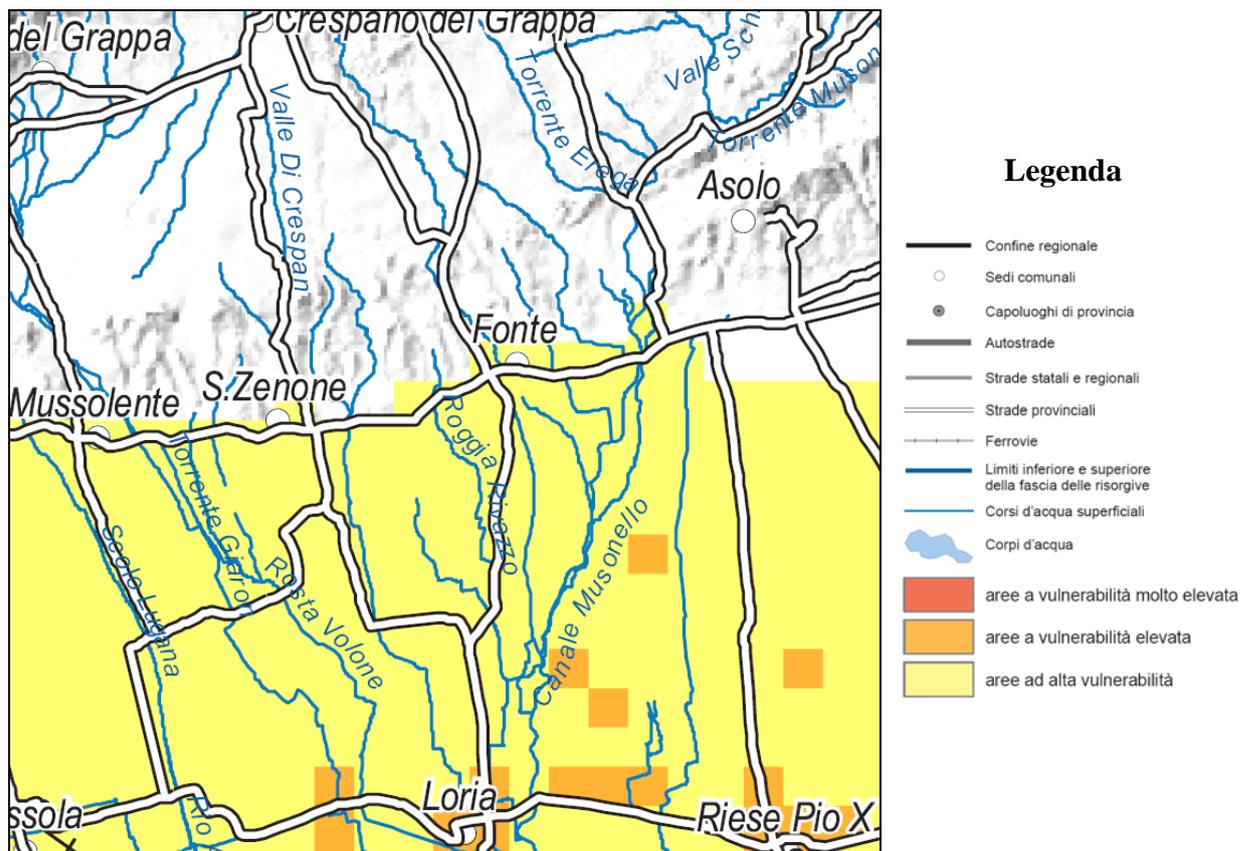
Aree agro-ambientalmente fragili

In tali aree sono comprese le aree particolarmente vulnerabili ai nitrati (Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola).

La DCR n. 118 del 18.11.2003 ha inizialmente approvato l'individuazione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, successivamente recepite dal Piano di Tutela delle Acque.

Ai sensi di tale norma il territorio del PATI è interessato solo parzialmente alla vulnerabilità, come emerge da apposita cartografia del P.T.A. (Tav. 20), di cui si riporta più avanti un estratto per l'area in esame.

Per quanto concerne Fonte, la superficie classificata interna alla zona vulnerabile ai nitrati, pari a 752 ettari, rappresenta il 51% della superficie comunale e il 44% della SAU. Per San Zenone la porzione vulnerabile ai nitrati è pari a 1145 ettari, ovvero al 58% della superficie comunale e al 69% della SAU. Trattasi delle aree pianeggianti poste a Sud della S.P. 248.



Fonte: Piano di Tutela delle Acque – estratto Tav. 20

Successivamente, con DCR n. 62 del 17.05.2006, sono stati considerati vulnerabili:

1. l'intero territorio dei 100 Comuni dell'alta pianura veneta individuati dal Piano di Tutela delle Acque – “Proposte di Piano”, di cui alla DGR 29 dicembre 2004, n. 4453;
2. l'intero territorio del Bacino Scolante in Laguna di Venezia, delimitato con DCR del 7.5.2003, n. 23;
3. l'intero territorio della Provincia di Rovigo;
4. l'intero territorio del Comune di Cavarzere (VE).

Tra i cento comuni di cui al punto 1. rientrano anche quelli di Fonte e San Zenone degli Ezzelini.

Con la DGR 2495/2006 si dettano le linee guida del Programma d'Azione per le ZVN. In particolare all'art. 21, comma 2 si dispone:

“2. Nelle zone designate vulnerabili da nitrati di origine agricola, le disposizioni del presente Titolo V regolamentano l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, delle acque reflue di cui al presente provvedimento e dei concimi azotati e ammendanti organici di cui alla legge n. 748/84, e sono volte in particolare a:

- a) proteggere e risanare le zone vulnerabili dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola;*
- b) limitare l'applicazione al suolo dei fertilizzanti azotati sulla base dell'equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l'apporto alle colture di azoto proveniente dal suolo e dalla fertilizzazione, in coerenza anche con il CBPA di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n.152 del 1999;*
- c) promuovere strategie di gestione integrata degli effluenti zootecnici per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente, tra cui l'adozione di modalità di allevamento e di alimentazione degli animali finalizzate a contenere, già nella fase di produzione, le escrezioni di azoto.”*

Nelle zone vulnerabili il carico di azoto derivato da reflui zootecnici non deve essere superiore a 170 kg/Ha. A seguito della DGR 2495/2006, applicazione delle disposizioni contenute nel Programma d'Azione interessa tutto il territorio del PATI.